



presenta



Into The Wild

un film di
Sean Penn

durata 148 minuti

ufficio stampa Federica de Sanctis 339.2476890
fdesanctis@bimfilm.com

BIM DISTRIBUZIONE
Via Marianna Dionigi 57
00193 ROMA
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

cast artistico

Emile Hirsch
Marcia Gay Harden
William Hurt
Jena Malone
Brian Dierker
Catherine Keener
Vince Vaughn
Kristen Stewart
Hal Holbrook

Christopher McCandless
Billie McCandless
Walt McCandless
Carine
Rainey
Jan Burres
Wayne Westerberg
Tracy
Ron Franz

cast tecnico

regia, sceneggiatura, produzione
produttori

direttore della fotografia
architetto - scenografo
montaggio
costumi
scenografie
compositore
musica e canzoni
musica

Sean Penn
Art Linson
Bill Pohlad
Eric Gautier
Derek R. Hill
Jay Cassidy A.C.E.
Mary Claire Hannan
Domenic Silvestri
Michael Brook
Eddie Vedder
Kaki King

Tratto dal libro “Nelle terre estreme” di Jon Krakauer, pubblicato in Italia da Corbaccio

INTO THE WILD

*Vi è un incanto nei boschi senza sentiero
Vi è un'estasi sulla spiaggia solitaria
Vi è un asilo dove nessun importuno penetra
In riva all'acque del mare profondo
E vi è un'armonia nel frangersi delle onde
Non amo meno gli uomini ma più la natura*
-- Lord Byron

Fresco di laurea e con un promettente futuro di fronte a sé, il ventiduenne Christopher McCandless (EMILE HIRSCH) sceglie di abbandonare la sua vita agiata e di partire alla ventura, verso l'ignoto. Le esperienze del suo viaggio trasformeranno questo giovane girovago in un simbolo per moltissime persone. Ma chi è Christopher MacCandless? Un eroico avventuriero o un idealista ingenuo, un Thoreau ribelle degli anni '90 o uno dei tanti ragazzi perduti americani, un giovane coraggioso che non teme il rischio o una figura tragica che ha sfidato il precario equilibrio tra uomo e natura?

Sean Penn ripercorre tutte le tappe del viaggio di Christopher in questo suo adattamento del bestseller di Jon Krakauer *Nelle terre estreme* - un libro che racconta l'umano desiderio di famiglia e di comunione, ma anche della ricerca della felicità e della verità.

Questa ricerca porterà Christopher dai campi di grano del South Dakota a un viaggio avventuroso e 'controcorrente' lungo il fiume Colorado, fino alla comune alternativa di Slab City, in California, e oltre. Strada facendo, incontrerà una serie di personaggi pittoreschi che vivono ai margini della società americana - uomini e donne che cambieranno la sua visione della vita, e che saranno a loro volta cambiati dall'incontro con lui. Alla fine, si metterà alla prova partendo da solo per le terre selvagge del grande nord, dove tutto quello che ha visto, imparato e vissuto lo condurrà verso un epilogo inatteso.

Focus Feature International, River Road Entertainment e Paramount Vantage presentano ***Into The Wild***, scritto e diretto da Sean Penn (*Lupo solitario, Tre giorni per la verità, La promessa*). I produttori sono Sean Penn, Art Linson (*Fight Club, The Untouchables - Gli intoccabili*) e Bill Pohlad (*I segreti di Brokeback Mountain*). I produttori esecutivi sono John J. Kelly, Frank Hildebrand e David Blocker. Dietro la macchina da presa ci sono il direttore della fotografia Eric Gautier (*I diari della motocicletta*), lo scenografo Derek R. Hill (*Tre giorni per la verità*), la costumista Mary Claire Hannan (*Bugie, baci, bambole & bastardi*), il montatore Jay Cassidy (fedele collaboratore di Penn e montatore di *Una scomoda verità*) e I compositori Michael Brook, Kaki King e Eddie Vedder. Vedder ha anche scritto e interpretato le canzoni originali.

Accanto al protagonista Emile Hirsch (*Lords Of Dogtown, Alpha Dog*), nel cast figurano i premi Oscar Marcia Gay Harden (*Mystic River, Pollock*) e William Hurt (*A History Of Violence, Il bacio della donna ragno*), il vincitore di tanti Emmy Hal Holbrook (*Wall Street*), la candidata all'Oscar Catherine Keener (*Capote*), Jena Malone (*Orgoglio e pregiudizio, Saved!*), Kristen Stewart (*Il bacio che aspettavo, Panic Room*), Vince Vaughn (*Ti odio, ti lascio, ti..., 2 single a nozze*) e Brian Dierker.

Nascita:
Dal libro al grande schermo

“E’ innegabile... la vita nomade ci ha sempre entusiasmato. Nella nostra mente è associata alla fuga dalla storia e dall’oppressione, dalla legge e da noiose costrizioni, alla libertà assoluta. E quella strada ha sempre portato verso ovest.”

-- Wallace Stegner

Nel corso di un viaggio durato due anni, per capire se stesso e il suo posto nel mondo, Chris McCandless vive le esperienze di una vita intera: l’abbandono della sua vecchia identità per crearsene una nuova all’inizio del viaggio, la dichiarazione di indipendenza dalla famiglia incredula, l’intenso percorso che lo vede attingere conoscenza e saggezza dalle persone e dai posti straordinari incontrati, la calamità che lo porta alla sua stessa imprevista scomparsa al culmine del viaggio che doveva cambiare per sempre la sua visione del mondo - tutti questi frammenti formano il mosaico emotivo al centro del film che Sean Penn ha tratto dal bestseller di Jon Krakauer, *Nelle terre estreme*.

Pubblicato per la prima volta nel 1998, il libro di Krakauer è diventato una cosa rara nel nostro moderno mondo urbanizzato – un ‘instant classic’ della letteratura degli spazi selvaggi. Il libro ha conquistato lettori di ogni estrazione e provenienza indagando sulla vita e la morte del ventiquattrenne Christopher McCandless, un giovane benestante che rinuncia ai suoi soldi e abbandona la sua identità per cercare il vero significato della libertà e della natura selvaggia, scomparendo all’interno di una terra estrema da cui non farà più ritorno. Chi era McCandless, quali luoghi ha visitato e come ha trascorso quei memorabili 113 giorni nel territorio selvaggio dell’Alaska e con poche provviste – ecco la storia indimenticabile raccontata da Krakauer nel suo libro – estensione di un suo articolo per la rivista *Outside Magazine*.

Alpinista e amante dell’avventura, attratto lui stesso dall’altitudine e dal rischio, Krakauer ha affrontato la storia di McCandless con piglio molto personale, quasi maniacale. Ha cominciato col chiedersi come mai tanti giovani americani fossero così attratti dal rischio, e in che modo i problemi familiari e la ricerca di una vita autentica e piena di significato si intrecciassero nelle loro storie. Denso di mistero e di cruda intimità, il libro è avvincente anche se affronta temi impegnativi: il ruolo della natura selvaggia nell’immaginario americano, i legami e la schiavitù dei rapporti familiari, il conflitto fra un rozzo individualismo e il bisogno di amore e vicinanza, e le contraddizioni dell’idealismo con la sua miscela di spinte egualitarie e arroganza.

Il risultato è un bestseller esplosivo ben oltre i confini del suo genere, e apprezzato non solo come opera letteraria ma anche per i temi sollevati che sono subito stati al centro di un vivace dibattito. Il critico letterario Christopher Lehmann-Haupt ha scritto sul *New York Times* che Krakauer ha preso gli elementi controversi della storia di McCandless e ne ha fatto “un dramma struggente sul tema del desiderio umano”.

Oggi, lo stesso Krakauer crede che, indipendentemente dalla riuscita del suo libro, Chris McCandless resta certamente un emblema dei grandi quesiti irrisolti della vita moderna.

“Uno dei motivi per cui ho deciso di scrivere il libro è che mi sono identificato con Chris e mi sono sforzato di capirlo – anche se non pretendo di esserci riuscito fino in fondo” spiega Krakauer. “Chris non era un ragazzo come gli altri. Era molto egocentrico. Era ostinato. Era impetuoso. Ma era anche un puro di cuore. E la cosa straordinaria, di lui, è che non accettava compromessi. Aveva grandi ideali, un forte senso di rettitudine morale. Credeva che la sua missione nella vita fosse quella di abbandonare la via più facile. Molti lo hanno giudicato semplicemente un pazzo incompetente e irresponsabile – perché, si sono chiesti, non si è portato un’ accetta e una radio, andando in Alaska? Ma a loro, Chris avrebbe risposto: *non sarebbe più stata un’avventura*. In un mondo come quello di oggi, dove su una mappa non ci sono più spazi vuoti, Chris ha lasciato a casa tutte le mappe.”

Quando Sean Penn ha visto l’edizione rilegata del libro di Krakauer in una libreria di Brentwood ha avuto una reazione viscerale immediata. Ricorda di essere stato attratto come una calamita dalla foto della copertina - un autobus abbandonato nella neve - e di essere tornato di corsa a casa col libro sotto braccio: “L’ho letto dalla prima parola all’ultima d’un fiato, due volte, prima di andare a letto. Poi mi sono alzato, il giorno dopo, non ricordo che ora fosse, e mi sono messo subito al lavoro per cercare di ottenerne i diritti. Mi sembrava una storia indimenticabile e profondamente cinematografica, sia per i personaggi che per le ambientazioni, in tutti i sensi. Ha toccato, in me, le stesse corde che credo abbia toccato in quasi tutte le persone che lo hanno letto.”

Alla fine, Penn è riuscito a ottenerne i diritti, ma dopo quasi dieci anni. Aveva fatto parte della folta schiera di coloro che si erano messi in fila per avvicinare la famiglia McCandless. Affranti e sconvolti per la perdita del loro unico figlio maschio, i McCandless avevano parlato con diversi cineasti, all’epoca, tra cui anche Penn, ma senza giungere a una decisione. “La famiglia non era ancora pronta a consentire la realizzazione di questo film, ma Sean si è mantenuto in contatto con loro perché il progetto gli stava molto a cuore”, ricorda il produttore Bill Pohlad, che ha anche prodotto il film premio Oscar *I segreti di Brokeback Mountain* - altro progetto che ha avuto una lunga gestazione.

A un certo punto, proprio quando sembrava che il film si potesse finalmente fare, Billie McCandless (madre di Christopher) ha detto a Penn di avere fatto un sogno in cui suo figlio le diceva di non autorizzare il film. Ma Penn non si è lasciato scoraggiare, ed è rimasto fermo nel suo proposito, pur senza mai pressare la famiglia: “Era una storia nata per diventare un film e ho sempre pensato che, in un modo o nell’altro, quel film si sarebbe fatto”, spiega il regista.

Dieci anni dopo, finalmente il telefono di Penn ha squillato. “Un bel giorno, all’improvviso, mi hanno chiamato e mi hanno detto di essere pronti a fare il film. Onestamente, non so perché abbiamo cambiato idea, ma è andata così”, racconta Penn. Jon Krakauer, che in tutto questo tempo si era rimesso alla volontà della famiglia, ritiene di sapere perché la famiglia ha scelto Penn. “C’è qualcosa di così diretto e autentico in Sean, che devi credergli, perché capisci subito che è uno che ti dice le cose come stanno”,

osserva. “I McCandless non potevano essere più diversi da Sean, ma si sono fidati di qualcosa che hanno visto in lui.”

Anni prima Penn aveva già scritto la sceneggiatura, anche se solo nella sua testa – ora non doveva fare altro che mettere tutto nero su bianco. Come ha detto il produttore Art Linson, che conosce Penn fin dagli inizi della sua carriera: “Era come se Sean, in quei dieci anni, non avesse fatto altro che pensare a questo film. Ha scritto la sceneggiatura di getto, perché aveva già dentro il film, prima ancora di scrivere una sola pagina.”

Dall'esterno, può sembrare che portare sul grande schermo il libro di Krakauer, così pieno di citazioni e poesie e documenti, sia stata un'impresa difficile, quasi impossibile. Dopo tutto, la storia non racconta solo la parte più esteriore di un uomo, la sua avventura nel mondo, ma anche la sua vicenda interiore, il desiderio di cose intangibili e l'acquisizione di una saggezza avvenuta quasi per osmosi, attraverso momenti e incontri spontanei. Una storia così vicina alla sensibilità e all'esperienza di Sean Penn che il regista non ha avuto difficoltà a trasferirla con rapidità e immediatezza in un copione.

“Quando mi sono seduto a scrivere la prima stesura erano passati 10 anni da quando avevo letto il libro, e non l'ho neanche riletto”, racconta. Dopo averla scritta, ho letto il libro un'altra volta e ho scoperto che Jon aveva fatto un lavoro molto accurato – perché c'era tutto. Dopodiché, c'è voluta un'ultima rilettura, per individuare meglio la direzione in cui procedere. Prima della seconda stesura, ho voluto ripercorrere le tappe del viaggio di Chris, incontrando le persone che aveva conosciuto e che arricchivano la storia in vario modo. A quel punto, ho cominciato anche a comprimere la storia, per contenerla in tempi compatibili con la narrazione cinematografica.”

Andando a ritroso nel tempo, e attraversando le zone grigie del rimorso e dei ricordi, Penn ha avuto conversazioni molto intime e dolorose con la famiglia McCandless, soprattutto con la sorella di Chris, Carine – che gli ha messo a disposizione i propri diari, le lettere, i ricordi più privati del fratello, aiutandolo a dare ancora maggiore spessore al personaggio. Inoltre, ha parlato con molte persone che avevano conosciuto Chris in quel periodo dei primi anni '90. “Ognuno di loro mi ha detto qualcosa di utile”, ricorda il regista. In seguito, ha perfino scritturato Wayne Westerberg, con cui Chris aveva fatto amicizia nel South Dakota e che nel film è interpretato da Vince Vaughn, come consulente e autista di camoion durante le riprese.

Fin dall'inizio, Penn ha avuto una visione molto chiara, e fortemente istintiva, di quella che doveva essere la struttura della sceneggiatura, dividendo i 2 anni di viaggio di Chris - dalla sua casa di Atlanta all'autobus abbandonato in Alaska – in capitoli che, come spiega il regista, “dovevano raccontare l'intero arco di una vita, dalla nascita alla morte, compresi in quei 2 anni.”

Il risultato è stato un ritratto molto vivo e dinamico di un percorso umano messo a nudo. “Credo che Sean abbia aggiunto qualcosa di originale, alla storia”, osserva Linson. “Il film non è una semplice trasposizione del libro di Krakauer. Hai davvero la sensazione di essere ‘dentro’ qualcuno, e alla fine, fra tutta l'arroganza e tutta l'umanità di Chris McCandless, sei costretto ad ammettere che è una persona vera e che gli vuoi bene. Sean ha preso quella che poteva essere solo una storia di avventura e ribellione, e l'ha trasformata in una analisi di quello che una persona è, crede di essere e vorrebbe essere, rappresentando questa confusione in un modo molto efficace e toccante.”

Aggiunge Pohlad: “Trovo straordinario il modo in cui Sean è riuscito a entrare nel personaggio di Chris e ad esprimere quello che aveva dentro, anche se non sapremo mai con esattezza che cosa gli è successo. Chris ha avuto una profonda influenza sulle persone che ha conosciuto, anche senza fare niente di eclatante, semplicemente per il suo modo di essere. Ha cambiato la vita di persone, che a loro volta hanno cambiato la sua.”

Fin dall’inizio, l’impostazione di Penn è stata quella di restare il più possibile fedele a quello che Chris McCandless ha fatto, visto e pensato – impostazione che ha anche influenzato lo stile del film, che mescola immagini di grande bellezza, spettacolari, con un realismo più crudo, quasi documentaristico. “Sean voleva dare al film un tono e un’atmosfera che lo rendessero il più vero possibile, e c’è riuscito mescolando attori e non-attori, e utilizzando per gli esterni i luoghi autentici del viaggio di Chris”, spiega Pohlad. “Ma, come qualsiasi vera opera d’arte, il film lascia che sia lo spettatore a dare un giudizio e una interpretazione degli eventi.”

Questo approccio ha convinto anche Jon Krakauer, che ammette di essere stato scettico, all’inizio, sugli esiti di una trasposizione cinematografica del libro. “Sean ha fatto un film che, secondo me, lascerà un segno negli spettatori” sintetizza lo scrittore. “Non propone facili soluzioni, non è didascalico - è un fiume intenso che ti fa riflettere.”

Adolescenza:

Emile Hirsch interpreta Christopher McCandless

“Più che l’Amore, i Soldi, la Fama, datemi la Verità.”

-- Henry David Thoreau

Il fascino che esercita sui lettori la figura di Chris McCandless nel libro di Jon Krakauer va ben oltre le sue avventure geografiche, e chiama in causa la sua intelligenza, il suo entusiasmo e la sua simpatia, oltre che la sua voglia di prendere con dignità le distanze dalla conflittualità e infelicità dei genitori. Per interpretare questo ruolo, Sean cercava un attore con lo stesso disarmante e ingenuo idealismo di McCandless, e fisicamente somigliante al ragazzo bello e carismatico delle fotografie che restano a ricordarcelo. Ma soprattutto, cercava qualcuno disposto a impegnarsi, anima e corpo, in una interpretazione da cui chiaramente dipendeva la riuscita del film.

Ha trovato tutte queste qualità nel ventiduenne Emile Hirsch, che lo aveva colpito nel film di Catherine Hardwicke sulla cultura dello skateboard, *Lords of Dogtown*, e che di recente ha interpretato con grande successo personale il film di Nick Cassavetes *Alpha Dog*. Penn ha avuto il suo numero di telefono dalla Hardwicke, e lo ha frequentato per un periodo di quattro mesi, mettendolo in un certo senso alla prova e cercando di capire fino a che punto fosse disposto a impegnarsi. “Sapevo che era in grado di interpretare il ruolo”, ricorda Penn, “ma il punto era se avrebbe saputo interpretarlo per 8 mesi e nelle circostanze più difficili, e se sarebbe stato disposto a trasformarsi da ragazzo in uomo durante le riprese, e sullo schermo. Ho cominciato a conoscerlo meglio, e a sentirmi sempre più sicuro della mia scelta, anche se qualche dubbio mi restava. Fino a che ci

siamo detti 'D'accordo, facciamolo!', e lui è partito in quarta, pieno di entusiasmo. C'è qualcosa di elettrico in lui, e nei suoi occhi c'è anche molto di Chris."

"Emile è stato straordinario. Si è ritrovato catapultato in una situazione in cui doveva fare rafting, arrampicate e un sacco di cose che non aveva mai fatto, e si è cimentato in ognuna di queste cose con entusiasmo, senza mai lamentarsi. Al tempo stesso, è riuscito a interpretare Chris in modo assolutamente credibile. Ha subito una vera e propria trasformazione."

Hirsch ricorda la prima volta che ha sentito parlare di Chris McCandless da bambino, alla televisione. "Avevo 9 anni quando hanno trasmesso una puntata di *20/20* su di lui. Ero rimasto incantato, quasi ipnotizzato dalla storia di quel ragazzo che era andato in Alaska", spiega. "Mi aveva colpito già allora. Quando Sean mi ha contattato, ho letto il libro e i ricordi sono riaffiorati."

Il libro di Jon Krakauer ha avvicinato ancora di più Hirsch a McCandless. "Sono rimasto affascinato dal suo amore per l'avventura e per il rischio, ma anche dalla sua intelligenza, dalla sua disciplina e dalla sua ricerca filosofica della verità. Dalla sua idea che fosse possibile fare qualcosa di veramente diverso della propria vita", spiega Hirsch. "Ma Chris ha anche affrontato momenti molto difficili, e credo che durante il suo viaggio abbia dovuto fare spesso i conti con le sue emozioni. Mi è sembrata una persona infinitamente intrigante, e ho capito di volermi calare completamente in questo ruolo. Chris pensava in modo diverso dalla maggior parte delle persone, non dava per scontate le stesse cose, non le capiva affatto. L'idea di starsene seduti a non fare niente non aveva alcun senso per lui. Si è sempre sentito spinto all'azione."

Alla fine, però, neppure l'azione ha potuto salvare Chris McCandless, e impedire che soccombesse a una serie di piccoli ma devastanti errori. Hirsch, come Krakauer e Penn, resta convinto che la morte di Chris sia stata un incidente. "Io credo che volesse davvero ritornare", afferma. "Cercava una completa purificazione spirituale, ma non voleva morire."

Per Hirsch, il momento in cui McCandless abbandona la sua vecchia identità come una pelle che non gli serve più, e assume lo pseudonimo di Alexander Supertramp, è diventato una delle chiavi per comprendere il personaggio. "Nei panni di Alexander Supertramp, Chris si vede come l'avventuriero che può fare qualsiasi cosa, scalare qualsiasi montagna, raggiungere qualsiasi traguardo. Io credo che le persone si riconoscano in quella volontà di superare qualsiasi cosa le trattenga, qualsiasi resistenza. Abbiamo tutti dei momenti in cui ci chiediamo che cosa succederebbe se ci avventurassimo nella natura più selvaggia. Prima o poi ci pensiamo, ma poi siamo trattenuti da tante cose. Chris invece lo ha fatto, e ha scoperto qualcosa di molto speciale."

E' stata la sceneggiatura di Penn, dopo la lettura del libro, a convincere definitivamente Hirsch. "Sean era riuscito a trovare la chiave giusta per raccontare questa storia", spiega. "Aveva collegato i personaggi attraverso una specie di linea della verità emotiva, che dà un significato e uno scopo a ognuno dei rapporti di Chris. Mi è sembrato uno di quei classici viaggi americani *on the road*, dove incontri ogni tipo di persone e di idee affascinanti."

Più parlava con Penn del suo approccio registico, e più si sentiva onorato di essere stato scelto per quel ruolo. "Mi emozionava pensare che erano 10 anni che Sean lavorava

a questo progetto, che aveva parlato con la famiglia McCandless per conoscere meglio Chris, e che era determinato a mettere in quel film tutta l'integrità, la sensibilità e la creatività di cui si sentiva capace.”

Preparandosi per il ruolo, Hirsch ha anche parlato a lungo con i genitori e con la sorella di Chris, che con la loro sincerità e disponibilità lo hanno aiutato ad affinare la sua interpretazione. “Mi sono sembrate persone meravigliose, intelligenti e interessanti”, dice Hirsch della famiglia McCandless. “E sono stati i primi ad ammettere che le cose non sono mai facili per nessuna famiglia. Non hanno negato di avere avuto dei problemi, e probabilmente hanno cercato di affrontarli nel modo migliore.”

Le osservazioni profondamente personali di Carine McCandless sul fratello scomparso sono state particolarmente preziose per Hirsch. “Carine era la migliore amica di Chris, e nessuno lo conosceva meglio di lei. Erano un po' come lo ying e lo yang, l'uno per l'altro”, osserva il giovane attore. “Uno degli aspetti più sconcertanti della sua storia, è che quando Chris se n'è andato non ha lasciato neppure un biglietto per la sorella. Ma lei mi ha raccontato cose incredibili, molto importanti, che mi hanno aiutato a capirlo come non avrei mai sperato di riuscire a fare.”

Andare in Alaska ha avuto un effetto altrettanto profondo su Hirsch, soprattutto perché le riprese sono cominciate da lì, dagli ultimi, drammatici giorni di Chris. “L'Alaska è una terra incredibile”, commenta Hirsch. “Quando mi sono trovato in quel posto, con indosso i veri vestiti che portava Chris, e sulle spalle il suo vero zaino, che era davvero molto pesante, mi sono chiesto come abbia fatto ad avanzare in quel freddo, in quella neve, in un ambiente così ostile.”

Per Hirsch, le scene girate in Alaska sono state una specie di battesimo del fuoco che lo ha messo a dura prova in un modo che McCandless avrebbe apprezzato. Il primo giorno di riprese, Penn gli ha fatto scalare una cima innevata estremamente ripida, in condizioni simili da quelle incontrate da Chris. I membri della troupe hanno cercato di aiutarlo, ma Penn li ha fermati. “Credo che abbia voluto mettermi alla prova per vedere se ero davvero pronto ad affrontare la natura selvaggia”, osserva Hirsch.

Durante le riprese in Alaska, Hirsch ha perfino contattato per telefono Jon Krakauer, per chiedergli cosa avrebbe potuto fare e pensare Chris, in determinati istanti. “Ho ripensato a quando anch'io ero andato in Alaska, da solo, avventurandomi tra i ghiacci”, ricorda Krakauer. “Abbiamo parlato di quel misto di paura e di euforia.”

Come se non bastasse, Hirsch ha dovuto iniziare le riprese in uno stato di semi-denutrizione, dopo aver perso quasi 20 chili di peso – essendo già magro di costituzione – per rappresentare in modo realistico le condizioni debilitate di Chris, fino ad arrivare a pesare meno di 52 chili nelle scene finali del film. Le sequenze in Alaska sono state girate all'inizio delle riprese, anche perché acquistare peso è un processo molto più rapido che non perderlo. “Ero a dieta strettissima”, spiega Hirsch. “Mangiavo poco e in modo tale da non sentirmi mai sazio.”

Ricorda Penn: “Emile ha dato prova di una immensa disciplina. Un ragazzo come lui, appena diventato abbastanza grande da bersi una birra al bar e uscire a divertirsi con le ragazze, è stato capace di rinunciare a tutt'e due queste cose per 8 mesi filati. L'ho visto crescere sotto i miei occhi.”

Nel frattempo, Hirsch è diventato sempre più intensamente consapevole di quello che McCandless deve avere passato in quei suoi ultimi, misteriosi giorni da solo. “Io credo che abbia avuto paura”, dice Hirsch. “Quando si è trovato di fronte alla grande barriera di una natura tanto fredda e spietata, Chris deve avere capito i rischi a cui andava incontro.” Ma il giovane attore ha vissuto anche momenti di straordinaria pace e consapevolezza, come è convinto sia accaduto a Chris. “Passando tanto tempo nell’autobus che è diventato l’ultima casa di Chris, mi ci sono davvero affezionato. Scoprivo ogni giorno cose nuove della natura che mi circondava, e l’autobus è diventato un po’ il simbolo del muoversi nel mondo anche stando fermi”, dice.

Nel corso delle riprese, Hirsch ha acquistato sempre più sicurezza soprattutto passando dall’Alaska al grande caldo di Lake Mead e poi del Grand Canyon, dove ha imparato ad affrontare in kayak le leggendarie rapide del fiume. Ammette di avere avuto momenti di panico: “Mi ricordo la prima volta che sono stato investito da un’onda in kayak e sono rimasto paralizzato dalla paura... Ma poi l’istinto di sopravvivenza ha prevalso e ho cominciato a remare con un pazzo. Avevo bevuto un sacco d’acqua, ma alla fine ce l’ho fatta, e quella sera sono andato a dormire sentendomi un eroe.”

Il coordinatore delle riprese in acqua Brian Dierker (che poi è stato scritturato per interpretare il ruolo di Rainey, il vagabondo che vive in auto con la compagna) ricorda così il suo lavoro con Hirsch: “Mi è sembrato subito un ragazzo atletico e coordinato, e molto più capace di quello che pensava. Ed è quello che ho cercato di fargli capire, per dargli sicurezza. Alla fine, è stato straordinario come ha imparato in fretta, superando perfino le aspettative di Sean. Pensavamo di dover usare una controfigura, ma non ce n’è mai stato bisogno, perché quando ha cominciato a prendere dimestichezza con l’ambiente, è diventato sempre più sicuro di sé. Si è gettato nella mischia e ha colto l’attimo.”

Grazie ai frequenti cambiamenti di *location*, Hirsch ha potuto visitare zone dell’America poco conosciute che non aveva mai visto, e di incontrare una serie di personaggi eccentrici e straordinari che vivono ai margini del paese. Uno dei preferiti di Hirsch è stato Leonard Knight¹, l’artista che ha creato Salvation Mountain a Slab City, e che compare in un cameo nel film. “E’ stata un’esperienza del tutto nuova ed emozionante conoscere una persona così priva di quel cinismo che permea tutta la nostra cultura, una persona così totalmente sincera”, osserva Hirsch. “Credo che sia stato questo a commuovere anche Chris.”

Secondo il produttore Art Linson, a rendere così toccante l’interpretazione di Hirsch è stata la sua volontà di indagare le zone grigie della vita e della morte di McCandless. “Io credo che sia Sean che Emile siano stati fedeli allo spirito di Chris nel volerlo rappresentare come un personaggio emotivamente complesso – una complessità molto più difficile da cogliere che non il suo semplice lato avventuroso”, conclude Linson.

“Una delle cose più incredibili di Emile”, racconta Krakauer, “è che non somiglia affatto a Chris quando lo incontri nella vita reale, ma sullo schermo diventa così credibile che hai davvero l’impressione di vedere Chris per tutto il film.”

¹ Salvation Mountain è una sorta di totem hippy, una montagna colorata e riempita di scritte inneggianti a Gesù e all’amore, creata da un artista settantenne americano, Leonard Knight, che vive in un furgone nella comunità di Slab City, un rifugio di nomadi e vecchi hippies sorto nel deserto della California

Famiglia:

William Hurt, Marcia Gay Harden e Jena Malone – Madre, Padre e Sorella

“Vorrei andare da loro e dire: ‘Fermatevi, adesso basta, lei è la donna sbagliata, lui è l’uomo sbagliato, farete cose di cui neanche pensate di essere capaci.’”

-- Sharon Olds

Il viaggio di Chris McCandless è cominciato in parte come gesto di ribellione contro il modo di vita dei genitori che vedeva, a torto o a ragione, come falso e insoddisfacente - soprattutto quella di suo padre, uomo brillante e gran lavoratore, l'ingegnere aerospaziale della NASA Walt McCandless. Nel film è interpretato dall'attore premio Oscar William Hurt, che dice di aver accettato il ruolo affidandosi a Sean Penn e al suo coraggioso intuito artistico. Hurt aveva già letto il libro e come molti altri si chiedeva come fosse possibile farne un adattamento cinematografico. “Sean ha composto la trama tessendo un affresco vivente dell’America contemporanea, in modo così vivido ed efficace come non si vedeva dai tempi di *Furore*”, racconta Hurt. “E’ un film bello e emozionante, ma anche una riflessione sul nostro carattere morale.”

Hurt non ha cercato di rappresentare il vero Walt McCandless. “L’idea di replicare in modo esatto l’esistenza di un’altra persona mi è sempre sembrata il massimo della presunzione”, spiega. “Non puo mai dire di conoscere una persona, perché anche nel libro di Krakauer, Walt è filtrato dalla sua interpretazione. Quindi, quello che spero è semplicemente che, vedendo il film, Walt percepisca una certa sincerità nella mia interpretazione del suo personaggio.”

Come Hurt prevedeva, l’interazione con Sean Penn è stata gratificante. “Conosco Sean da tanto tempo, e mi fido di lui”, spiega. “E’ così intelligente che anche quando improvvisa lo segui, gli dà fiducia.” Altrettanto gratificante, per Hurt, è stata la possibilità di lavorare con l’attrice premio Oscar Marcia Gay Harden, nel ruolo della moglie di Walt, Billie. “Marcia mi ha lasciato di stucco. La sua è una interpretazione straordinaria, perché è riuscita a rendere magistralmente il personaggio senza mai cadere in alcun tipo di cliché.”

Avendo già lavorato con la Harden in *Mystic River*, Penn sapeva che era tagliata per quel ruolo. In poche ma limpide scene, doveva rendere la complessità di una madre con tutte le sue insufficienze, confusa dalla ribellione del figlio e poi incredula per la sua scomparsa. La Harden ricorda di aver affrontato il suo ruolo con una sola certezza: “Era importante, per me, che io e William Hurt riuscissimo a dare umanità a questa coppia di genitori.”

Era anche decisa a rendere tutta la vulnerabilità e le sfumature emotive del suo personaggio. “Non volevo che Billy diventasse un personaggio unidimensionale, una specie di ‘cattiva’ da film”, spiega l’attrice. “Quando interpreti una persona reale hai la responsabilità di cercare di comprendere la sua realtà e di non dare giudizi. Ho sentito il

bisogno di capire le motivazioni di Billie, i suoi desideri, e di come abbia finito per ritrovarsi, senza volerlo, in quella situazione tragica con suo figlio.”

L’attrice ha potuto trascorrere diverso tempo con Billie McCandless. “Abbiamo pranzato insieme, e ho conosciuto anche Walt. Abbiamo parlato per ore, e sfogliato insieme vecchie foto”, ricorda la Harden. “Ho lasciato quella casa con una impressione molto precisa della famiglia, che ho cercato di fare mia. Rivedendomi nel film, ho notato che avevo assimilato alcuni gesti di Billie, quasi per osmosi.”

Pur avendo imparato a conoscere lo spessore umano di Billie, la Harden ha anche capito perché Chris rifiutasse con tanta forza lo stile di vita dei genitori “Io credo che Chris fosse un ragazzo molto sensibile”, osserva. “Era convinto che i suoi genitori – come tante altre persone - vivessero una vita fatta di bugie e comportamenti distruttivi, e non voleva accettarli né fare parte del gioco. Non è che non avesse la forza di sopportarli, semplicemente si rifiutava di farlo. Nella sua scelta di scomparire all’improvviso credo ci fosse molta rabbia.”

La Harden è rimasta molto colpita dall’immediatezza con cui Emile Hirsch è riuscito a cogliere quel groviglio di emozioni contrastanti in Chris. “In uno stesso istante, riesce a esprimere la rabbia e la chiusura insieme alla sofferenza di un bambino che vorrebbe solo essere amato”, commenta l’attrice.

L’unica persona della famiglia McCandless che sembra aver capito le ragioni di Chris quando è scomparso da casa senza lasciare traccia è sua sorella Carine, alla cui voce dolente e consapevole Sean Penn ha affidato la narrazione della storia nella sceneggiatura. Essendo cresciuta accanto a lui, è quella che più di chiunque altro sa quanto Chris fosse il prodotto della sua storia familiare, ed è anche quella che ha più bisogno di sapere chi fosse diventato nei 2 anni del suo viaggio.

Per la voce narrante del film, e per interpretare Carine, Penn ha scelto Jena Malone, una delle giovani attrici americane di maggiore talento. Nonostante la giovane età, Jena aveva già letto al liceo il libro di Krakauer. Ma è stata la sceneggiatura di Penn a farla riflettere più profondamente sul personaggio di Carine. “La sceneggiatura riusciva a rendere la forza del legame tra Carine e Chris, un rapporto unico che non aveva quasi bisogno di parole”, racconta la giovane attrice. “Sean aveva creato una trama narrativa molto interessante, pieno di sfumature e di poesia. Ho capito quanto ci avesse messo di sé, e questo mi ha fatto venire voglia di impegnarmi ancora di più per la riuscita del film.”

Una volta accettata la parte, Jena ha incontrato la vera Carine McCandless, e ha potuto cogliere tutta la profondità del legame che univa fratello e sorella. “Mi ha detto : ‘Non dovevamo neanche parlare di quello che succedeva, bastava un’occhiata a tavola’ – e avevano già capito tutto”, spiega Jena. “Io credo che capiti con una o due persone al massimo, nella vita, di sentirsi così uniti e in sintonia, e mi è sembrato bellissimo indagare questo rapporto fratello-sorella che sconfinava con l’intesa spirituale.”

Anche la Malone, come Penn, è rimasta molto colpita da Carine. “Ha affrontato questa situazione con grande forza e delicatezza insieme”, spiega. “Ma come attrice, dovevo anche tenere presente che avevo di fronte una Carine alla fine del ‘suo’ viaggio, mentre io dovevo rappresentarla tempo prima, nel momento dell’insicurezza e, forse, della perdita della speranza. Carine si è molto aperta con me, mi ha parlato senza riserve della

sua esperienza. E' stato difficile per lei, esporsi in tutta la sua vulnerabilità. Non so come avremmo potuto fare il film, senza di lei."

Per prepararsi a interpretare la voce narrante, la Malone non ha lavorato solo con Carine MacCandless, ma anche con la famosa poetessa americana Sharon Olds, che l'ha aiutata ad affinare il tono e le parole e a creare quello che Jena definisce "un paesaggio artistico". "E' stato un rapporto veramente interessante, collaborativo e creativo", conclude l'attrice. "Una cosa molto diversa da quello che abitualmente si fa per registrare una voce fuori campo, perché c'è stata una collaborazione straordinaria. E forse è proprio per questo che l'effetto è così personale e emozionante."

La strada per la saggezza:
Gli incontri di Chris durante il suo viaggio

"Ho vissuto tante esperienze, e ora penso di aver capito cosa ci vuole per essere felici. Una vita tranquilla e isolata in campagna, con la possibilità di essere utili a qualcuno..."

-- Tolstoj

L'estate dopo la laurea ad Emory, Chris McCandless ha ritirato il contenuto del suo conto bancario – 24.292 dollari – e lo ha donato alla OXFAM². Dopodiché è partito inseguendo il suo desiderio di avventura. Cercava una vita di totale autosufficienza, in cui poter contare solo su se stesso. Ma nel corso del suo viaggio verso l'Alaska, sua meta finale, facendo lavoretti occasionali per pagarsi le spese e accampanandosi dove capitava, Chris ha incontrato una serie di persone straordinarie, persone con cui ha intrecciato amicizie e conversazioni che gli sono sopravvissute. Per Penn, questo preludio di conoscenze temporanee e di esperienza di stili di vita non-convenzionali è stato determinante per le rivelazioni che Chris avrebbe poi vissuto in Alaska.

Come dice Penn: "Un po' di solitudine è necessaria, ma alla fine stare da soli è niente." Per rappresentare le persone incontrate da McCandless, il regista ha popolato il suo film di attori straordinari e, in molti casi, di persone reali, personaggi veri scovati ai margini della società americana - come Leonard Knight, l'artista che ha creato Salvation Mountain a Slab City e che, sullo schermo, parla della forza dell'amore. "Gente così non la trovi nella Screen Actors' Guild", osserva Penn. "Mi piace viaggiare e incontrare per la strada gente meravigliosa, gente che ha qualcosa dentro."

Uno di quelli che ha incontrato per la strada è stato l'attore esordiente Brian Dierker, uno specialista di rafting ed esperto conoscitore del Grand Canyon, che è stato assunto come Coordinatore per le riprese in acqua, e che all'ultimo momento, a riprese già iniziate, è stato anche scritturato per interpretare il ruolo di Rainey, un vagabondo che vive nell'auto con la sua adorata compagna Jan, l'attrice Catherine Keener. Dierker lavorava già da anni dietro la macchina da presa, nelle riprese in acqua, ma non aveva nessuna esperienza come attore, e ammette di avere esitato prima di accettare.

² OXFAM – Organizzazione non-profit che combatte la povertà

“Sean continuava a buttare lì l’idea di farmi interpretare Rainey, perché gli sembrava la persona giusta, ma a me sembrava una cosa troppo al di fuori delle mie possibilità. Lui però continuava a insistere, e allora mi sono detto: quante volte può capitarti nella vita di lavorare con un artista di questo calibro? Alla fine mi sono deciso,” ricorda, “ma è stata una delle cose più difficili che abbia fatto in vita mia.”

Dierker è più abituato alla scarica di adrenalina che possono dare le rapide di un fiume, ma data la sua esperienza di vita era anche molto vicino ai temi del film. “Quando ho letto la sceneggiatura, ho trovato straordinario il modo in cui Sean era riuscito a cogliere lo spirito avventuroso di Chris McCandless, e alla fine è stato facile seguirlo”, spiega. Si è anche immedesimato nel personaggio di Rainey. “Non ho avuto difficoltà a capire la psiche di Rainey, perché ho un’età per cui ne ho visti tanti di uomini tornare dal Vietnam e arrivare nel Grand Canyon. Negli anni ’70 c’era molta gente che veniva qui per vivere alla giornata, in libertà, navigando di fiume in fiume, un po’ come Rainey.”

Una volta iniziate le riprese, Dierker è subito entrato in sintonia con Catherine Keener – una sintonia che ha reso più intense e efficaci le loro scene. “La mia interazione con Catherine è stata incredibilmente spontanea”, racconta, “fin dall’inizio. Ho cercato di rappresentare Rainey come un uomo che forse non ha molta ambizione o aggressività, ma che è sincero e premuroso, e ama davvero la sua compagna, sa quanto stia soffrendo. Sa che Chris farà riaffiorare il dolore di Jan per suo figlio, e non può fare altro che starle vicino.”

Quanto al rapporto di Rainey con Chris, dice: “In realtà è un rapporto a metà tra quello padre-figlio e quello che può esserci tra fratello maggiore e fratello minore. Io credo che a lui piacesse la libertà e lo spirito avventuroso di Chris, ma voleva anche essergli amico e stargli vicino – da questo nasceva la complessità del loro rapporto.” Dierker ha avuto il vantaggio di avere già fatto amicizia con Hirsch, prima dell’inizio delle riprese, quando gli ha insegnato ad andare in kayak sul Colorado. “La cosa buffa è che c’è stato uno scambio di ruoli” dice. “Ero orgoglioso di quello che gli avevo insegnato sul fiume, ma poi è stato lui ad essermi di grande aiuto e molto generoso con me come attore. Ho sempre avuto un grosso rispetto per gli attori, ma ora mi rendo conto di quanta preparazione e concentrazione richieda il loro mestiere.”

Intanto, Catherine Keener - di recente candidata all’Oscar per il suo ruolo in *Capote* dove era la scrittrice Harper Lee – ha accettato il ruolo di Jan Burrell. La Keener aveva già lavorato accanto a Sean Penn nel film *The Interpreter*, ed è stata felice di tornare a lavorare con lui. “E’ stato interessante vederlo in questa nuova veste: riusciva ad essere una guida autorevole, ma anche a trasmettere il senso del gioco di squadra. Era sempre molto allegro e disponibile, e il primo ad alzarsi la mattina. E’ stato un capo fantastico”, commenta la Keener.

Catherine Keener ha dovuto affrontare una prova emotivamente molto dura interpretando una donna che ha subito una delle perdite più dolorose – la scomparsa di un figlio. “Come genitore, non riesco neppure a immaginare cosa significhi sapere che tuo figlio è da qualche parte, ma tu non sai dove né come stia”, dice la Keener. “Forse è per questo che Jan si è sentita così attratta da Chris – che da una parte le faceva rivivere sentimenti molto profondi, dall’altra risvegliava tutta la sua rabbia e la sua vulnerabilità.”

Tirare fuori il suo senso materno, nel rapporto con Chris, non è stato difficile per la Keener: “Emile è così bello, viene naturale provare un trasporto per lui.”

La maggior parte delle persone che Chris ha incontrato durante il suo leggendario viaggio *on the road* erano persone adulte, mature. Ma ha incontrato anche Tracy, una ragazzina cresciuta nell’insolito habitat di Slab City, un insediamento di auto e roulotte nel deserto della California, che attrae vagabondi, hippies e anticonformisti di ogni genere. Kristen Stewart – la giovane attrice che si è imposta all’attenzione del pubblico accanto a Jodie Foster, in *Panic Room* – ha ottenuto il ruolo grazie a un provino in cui ha suonato la canzone “Blackbirds” alla chitarra, con l’intensità e la poesia di una giovanissima menestrella.

Karin è rimasta affascinata dalla vita inusuale di Tracy. “Vive in un luogo popolato di persone che hanno abbandonato la società, un po’ come Chris, ma che, nonostante tutto, hanno messo radici in un posto”, spiega. “Quando Tracy incontra Chris, se ne innamora. Lui ama così tanto la vita, e lei vorrebbe solo stare con lui. Certo, una delle cose più strane di Chris è che non aveva ragazze o fidanzate, niente del genere. Era una cosa che non lo interessava.”

Oltre alla difficoltà di interpretare un personaggio come Tracy – una ragazza così libera e anticonformista, ma al tempo stesso romantica e innocente - Karin ha anche dovuto fare qualcosa che non aveva mai fatto prima: cantare dal vivo, davanti ai veri abitanti di Slab City. “Non mi ero mai esibita come cantante davanti a nessuno”, racconta la giovanissima attrice. “Ma loro sono stati molto carini, mi hanno applaudito e sostenuto in tutti i modi. Alla fine, è stato divertente.” Un’altra grossa gratificazione, per Karin, è stato lavorare con Catherine Keener, che ammirava da sempre. “E’ davvero struggente in alcune sue scene, mi ha sconvolto. E’ una attrice completa, straordinaria” conclude.

Uno dei ruoli più importanti è quello dell’ultima persona che Chris ha conosciuto prima di andare in Alaska: Ron Franz, l’anziano vedovo che in Chris vede sia il riflesso dei suoi sogni perduti, sia il figlio che avrebbe sempre voluto. A interpretare Franz sul grande schermo è una leggenda del cinema e del teatro americano, Hal Holbrook. Bill Pohlad ricorda l’effetto galvanizzante dell’arrivo di Holbrook sul set: “Sean è riuscito a farlo entrare nello spirito del film, al punto che quando Holbrook è arrivato sul set tutti hanno avvertito una magia speciale: non era più l’attore Hal Holbrook che interpretava un personaggio – era come se *fosse diventato* quel personaggio.”

Holbrook aveva già letto il libro di Krakauer, molto prima che Penn gli chiedesse di interpretare il ruolo. “Lo avevo letto anni prima perché Krakauer mi interessava come alpinista, e perché la storia di questo giovane e la sua ricerca della verità mi era sembrata molto toccante”, spiega Holbrook. “Ero stato in Alaska un paio di volte, col mio spettacolo su Mark Twain, ad Anchorage e a Fairbanks, e all’epoca ancora si parlava della vicenda di McCandless. Già allora, c’era chi lo considerava un pazzo per avere fatto quello che aveva fatto, e chi nella sua esperienza vedeva qualcosa di più significativo.”

Ma Holbrook è rimasto ancora più entusiasta della sceneggiatura di Penn. “Credo che Sean abbia dato al film uno spessore tutto nuovo. I giovani d’oggi faranno fatica a non ritrovare qualcosa di dolorosamente personale in questa storia, a non identificarsi col protagonista.”

Dell'influenza di Chris McCandless su Ron Franz, Holbrook dice: "E' un rapporto molto interessante quello che si instaura fra questo vecchio e questo ragazzo, un rapporto anche duro e difficile. Ron è un solitario, proprio come Chris. Ha perso la sua famiglia e si è ritirato a vivere ai margini della società. Ma in un certo senso si è messo in trappola da solo, è in un vicolo cieco, non vive più la vita. E questo ragazzo si interessa a lui, lo spinge a uscire allo scoperto e a cercare la vita al di fuori dei ristretti confini che si è dato. Quello che accade tra loro è qualcosa di molto umano e affettivo."

Quanto a Emile Hirsch, Holbrook ha provato un rispetto immediato per il giovane attore: "Il bello della recitazione cinematografica, della buona recitazione, è che devi dare l'impressione di non stare recitando. E Emile ci riesce alla grande!" osserva Holbrook. "E' molto aperto, disinvolto e spontaneo. E' stato come lavorare con una persona vera, che poi è quello che ti auguri sempre."

Liberazione:
L'elemento scenografico

"E ora, dopo due anni di vagabondaggi, arriva l'ultima avventura, la più grande. La battaglia finale per uccidere il falso sé interiore e concludere trionfalmente la rivoluzione spirituale."

-- Alexander Supertramp

Fin dall'inizio è stato chiaro che *Into The Wild* avrebbe dovuto essere girato in movimento e *on the road*, in molti dei veri luoghi attraversati da Chris - dai campi di grano del South Dakota alle aspre pianure del Salton Sea, fino ai boschi dell'Alaska a nord della più imponente cima americana, il Denali. Per Penn, semplicemente non c'era altro modo di raccontare questa storia se non seguendo le orme di Chris, cercando - in un certo senso - le corrispondenze tra il suo rito di passaggio e quello di ognuno di noi. Alla fine, attori e tecnici sono stati chiamati a sfidare rapide, attraversare fiumi ghiacciati, avanzare affondando nella neve fino ai ginocchi e, soprattutto, a riflettere su alcune delle grandi domande sul rapporto tra uomo e natura. Per Penn, erano rischi che valeva la pena correre. "Ero pronto a rischiare il materiale, a rischiare il mio tempo, ma non avrei mai rischiato la vita di nessuno", spiega il regista. "Insomma, eravamo in mezzo ai boschi, e poteva succedere qualsiasi cosa, ma siamo riusciti a tenere alla larga la morte. E' stato fantastico e la troupe era sempre pronta a fare di più."

"Durante le riprese abbiamo fatto tutto quello che non si dovrebbe mai fare in un film" confessa Art Linson. "Abbiamo girato nella neve, abbiamo girato con 45 gradi, abbiamo girato sul fiume Colorado. E Sean è stato sempre instancabile." Attori e tecnici hanno affrontato sfide e sacrifici senza battere ciglio. "Eravamo tutti determinati a fare un film il più fedele possibile alla storia di Chris" ha dichiarato Bill Pohlad, "e questo significava andare nei veri luoghi in cui era stato. E seguendo le sue orme, abbiamo vissuto una esperienza straordinaria anche noi."

Gli esterni erano fondamentali, ma ancora più importante era sfruttare la suggestione di quei paesaggi, la loro capacità di emozionare. Per questo, Penn ha cercato

un direttore della fotografia col quale poter stabilire una vera sintonia. “Ho lavorato con ottimi direttori della fotografia, ma non mi era mai capitato di ottenere l’effetto che avevo chiesto e scoprire al tempo stesso che quel lavoro era stato ugualmente gratificante per entrambi.”

Questa volta, con Eric Gautier, è stato diverso. Penn aveva apprezzato lo stile evocativo del lavoro di Gautier in *I diari della motocicletta* di Walter Salles, ed era rimasto molto colpito da come era riuscito a rendere il paesaggio parte integrante della narrazione. “Nei *Diari della motocicletta* mi era sembrato di vedere le atmosfere che avrei voluto per il mio film, anche se quello era un film molto più piccolo”, racconta. “Così, ne ho parlato con Walter Salles, che conosco e rispetto molto, e lui è partito in quarta cantandomi le lodi di Eric – ripetendomi quanto fosse fantastico, un vero artista. E sentirmi dire queste cose da un regista come Salles è stato importante. Poi, ho incontrato Eric, e ci siamo messi a parlare di tante cose – gli obiettivi che volevo usare per ottenere diversi effetti emotivi, l’importanza che dò alla teoria (non molta), quanto mi piace usare inquadrature dalla vita in su, la mia idea di lavorare soprattutto con la luce naturale. Insomma, abbiamo parlato a lungo, e poi ci siamo messi al lavoro. Mi sono sentito molto fortunato, perchè era proprio la persona che cercavo, e d’ora in poi voglio fare con lui tutti i miei film. E’ davvero unico.”

Gautier – che si differenzia da quasi tutti gli altri direttori della fotografia per il fatto che maneggia personalmente la macchina da presa, fa le riprese da solo – doveva cogliere non soltanto la leggendaria bellezza dei paesaggi americani, ma anche l’azione avvincente delle scene all’aperto, soprattutto quelle sull’acqua. Quando gli è stato chiesto come avesse fatto a rendere così emozionanti e spettacolari quelle sequenze, Penn ha risposto semplicemente: “Entrando in acqua. Non bastava andare nei luoghi autentici, dovevamo anche piazzare la macchina da presa dove andava piazzata, costasse quello che costava.”

Così Bill Pohlad parla del lavoro di Gautier: “Non mi stancherò mai di sottolineare quanto sia stato decisivo il suo contributo al film. Conoscevamo la sua reputazione e il suo lavoro, ma solo a riprese iniziate abbiamo capito quanto sarebbe stato fantastico. Era capace di seguire l’azione con movimenti rapidi e a scatti, ma anche di fermarsi al momento giusto per rendere intensa e coinvolgente ogni scena. In Alaska, è riuscito ad adattarsi situazioni di ogni tipo, girando il materiale filmato più incredibile che abbia mai visto.”

Penn ha anche voluto con sé l’architetto-scenografo Derek R. Hill, che nella sua carriera ha realizzato progetti molto diversi, dal grande successo di avventura *La maledizione della luna nera* alla fortunatissima serie tv *Dr House – Medical Division*, a due precedenti collaborazioni con Penn (*Tre giorni per la verità*, *Lupo solitario*). Nonostante le ambientazioni del film fossero prevalentemente all’aperto, “il film prevedeva anche un grosso lavoro di tipo scenografico”, spiega Penn. “Derek si è venuto a trovare in una posizione difficile, come architetto-scenografo di una produzione girata quasi interamente in esterni. Ha dovuto occuparsi di tutto – dai sopralluoghi per la ricerca delle *location*, alla logistica. E’ stato piuttosto un produttore visuale, con mansioni che sono andate ben oltre quelle sue abituali. Ma lui e il nostro primo scenografo, David Webb, sono due omoni alti due metri, due ‘maschi alfa’, e non si sono persi d’animo.”

Quando ha cominciato la sua preparazione, anche Hill si è ritrovato *on the road*. “Sean mi ha detto che voleva che le riprese fossero il più accurate possibili”, dice. “Così, ho cercato di ricostruire il viaggio di Chris in ogni dettaglio, andando a vedere dal vivo tutti i posti che aveva visitato. All’inizio, ero sempre in viaggio. Non facevo che passare da un aereo a un’auto a nolo, guidavo per ore, fotografando e prendendo appunti.”

Alla fine, Hill ha trovato le *location* in New Mexico, South Dakota, Arizona e Alaska. “Io sono cresciuto in una piccola città del Texas” racconta Hill, “e c’erano tante zone del paese che non avevo mai visto. Non ero mai stato in Alaska, o nel Grand Canyon. Ero stato in diverse località turistiche del Messico, ma non nei posti visitati da Chris. Così, ho visto un sacco di cose che non avevo mai visto, e quando il film è finito, ho avuto l’impressione di avere fatto un viaggio straordinario anch’io.”

Uno dei set più impegnativi, da un punto di vista pratico, è stato il paesino di Carthage, in South Dakota, 187 abitanti. “E’ stato difficile sistemare la troupe e gli attori”, ricorda Hill. “La gente è stata molto generosa e ospitale, e abbiamo riempito tutti i motel e gli alberghi della zona.”

E’ stato impegnativo, ma questa volta da un punto di vista più emotivo, anche ricostruire l’autobus International Harvester della seconda guerra mondiale, che è diventato la casa surrogata di McCandless in Alaska – il suo cosiddetto ‘autobus magico’. Per quelli che si sono innamorati del libro, quel mezzo e tutto ciò che conteneva, comprese le acquaforti di Chris, era diventato l’emblema della sua valorosa lotta per sopravvivere da solo e dare un senso ai suoi ultimi giorni. E in effetti, è stata l’immagine di quell’autobus la prima cosa che ha attirato l’attenzione di Penn, e gli ha fatto prendere in mano il libro di Krakauer.

“Parlando con Sean, ho capito che l’immagine dell’autobus occupava un posto centrale nella sua mente”, ricorda Hill. “Avevamo deciso che non avremmo girato dentro al vero autobus [che resta in quel bosco dell’Alaska, come lo ha lasciato Chris] per rispetto nei confronti di Chris e della sua famiglia. Ma siamo andati a vederlo e a fotografarlo in ogni particolare, per poterlo poi ricostruire. Abbiamo documentato tutto – i piatti, i bicchieri, i barattoli, la stufa, il materasso – perché tutto fosse assolutamente identico. E’ stata una sensazione strana, trovarsi in quell’autobus e vedere le scritte di Chris sul soffitto. E’ stato molto emozionante, commovente.”

In seguito, Hill ha spedito i suoi collaboratori alla ricerca di un paio di autobus simili all’originale – quello in cui aveva vissuto Chris proveniva originariamente dal trasporto pubblico della città di Fairbanks, ed era stato rimorchiato nei boschi per ospitare le squadre di operai addetti alla costruzione della ferrovia – per poterne ricreare gli interni con pareti semovibili.

Durante la permanenza in Alaska, la produzione ha dovuto anche trovare il modo di mostrare la carcassa dell’alce che alla fine Chris riesce a uccidere quando ormai è allo stremo per la fame, per poi lasciarla marcire non sapendo come conservarla. “Abbiamo contattato l’amministrazione statale per sapere se c’erano animali rimasti uccisi in incidenti stradali, e quando ce n’è stato uno, siamo andati a prenderlo” rivela Hill. “Poi, abbiamo scritturato dei cacciatori perché insegnassero a Emil come si scuoiava un animale.”

A Slab City, Hill ha dovuto affrontare una sfida di tipo diverso. “Una volta lì, abbiamo fatto il possibile per integrarci nella loro comunità”, spiega, “ma abbiamo anche costruito una zona separata in cui alloggiare, ai margini del loro insediamento, per non intralciarci a vicenda.”

Per la casa di Ron Franz, Hill ha realizzato dei progetti originali, lavorandoci insieme a Penn. “Abbiamo parlato di come la vita di questo personaggio si era fermata quando la sua famiglia si era trasferita in quella casetta diroccata sul Salton Sea, dove lavorava il cuoio nel garage”, spiega lo scenografo.

Ma in generale, più che creare nuove scenografie, Hill ha dovuto far rivivere quello che c’era già. “In realtà, abbiamo dovuto sfruttare gli elementi che avevamo a disposizione, e costruirci sopra il film” conclude.

Per le scene sul fiume, Penn sperava di girare sul leggendario fiume Colorado nei famosi strati superiori del Grand Canyon. Ma i permessi si sono rivelati – come lo stesso Chris aveva scoperto – impossibili da ottenere. Alla fine la produzione ha potuto girare nel terzo inferiore del fiume, da Diamond Creek nella Riserva Indiana Hualapai fino a Lake Mead, un tratto che comprende rapide di quarto grado. Dopo aver ottenuto i permessi dal National Park Service e dalla Hualapai Nation, la troupe ha dovuto portarsi sempre dietro un rappresentante del National Park Service. “Il National Park Service, comunque, è stato molto collaborativo, e siamo sempre riusciti a ottenere tutto quello che Sam ha chiesto”, sottolinea Brian Dierker.

Un contributo importante al realismo e al carattere del film lo hanno dato i costumi di Mary Claire Hannan, che dice di avere assunto come assoluta priorità l’“integrità della storia”. “Ho fatto del mio meglio per rappresentare quello che Chris era, e come si vestiva, in tutto quel periodo” spiega la costumista. “L’abbigliamento rivela le tappe del suo viaggio, e il suo guardaroba diventa una sorta di linguaggio muto in cui si esprimono tutte le sue esperienze.”

Il resto dei costumi è, in pratica, “un affresco americano”. “Si va dall’Atlanta dell’alta borghesia, con la laurea alla Emory University, dove tutto è bello e elegante, al South Dakota con i suoi agricoltori e braccianti stagionali, a Slab City con i suoi hippies e sbandati” - spiega la Hannan. “E’ stato appassionante. A Sean non piace visionare bozzetti e prove di colore, mi ha lasciato una libertà assoluta. Così, ho potuto affidarmi al mio istinto, ed è stata un’avventura stupenda.”

La costumista ricorda di aver dovuto tenere pronti 25 paia di jeans per Emile Hirsch, che ha subito drastici cambiamenti di peso. “Naturalmente, volevamo anche che, nel corso del viaggio, gli abiti di Chris apparissero sempre più logori. Non facevamo altro che macchiare e stingere indumenti, per mostrare il passare del tempo”, aggiunge.

Uno degli elementi chiave dell’abbigliamento di Chris in Alaska – il suo parka – ha tormentato a lungo la Hannan, che non riusciva a capire da dove provenisse. “Alla fine, sono andata da un esperto militare, che mi ha subito detto: ‘E’ una giacca a vento dell’esercito, del periodo fra il ’43 e il ’47, che veniva usata quando faceva molto freddo’. Così, abbiamo immaginato che Ron Franz, che era stato militare, l’avesse regalata a Chris prima della sua partenza per l’Alaska. E questo ci ha aiutato a ricostruire un pezzo della sua vita, e a definire il suo look.”

“Io credo che l’aspetto di Chris in Alaska mostri chiaramente chi era quando è arrivato lì”, prosegue la costumista. “La trasformazione dal ragazzo di buona famiglia con le sue magliette polo, alla persona che aveva voluto diventare.”

Per la Hannan, lavorare in condizioni così difficili, a volte anche fisicamente, è stata un’esperienza completamente diversa da tutte le altre. “Di sicuro, all’accademia della moda non ti insegnano queste cose”, ride. “Non so come ho fatto a salire su quelle montagne, so solo che ero molto determinata. Certo, andare in posti del genere ti apre gli occhi, ti costringe a ripensare le cose...”

Penn riconosce che la produzione ha chiesto molto ad attori e tecnici, ma osserva anche di aver ricevuto un sostegno straordinario, in cambio. “Questa troupe è diventata una specie di banda di quartiere, dove le persone si guardano le spalle a vicenda”, osserva il regista. “E’ stato un film duro da fare, in molti sensi, ma anche quando tutto andava storto, anche quando nessuno mi sopportava più, non c’è mai stato un solo momento in cui qualcuno abbia smesso di amare il film. Era come avere un esercito di donne e uomini sempre pronti a rischiare la vita per aiutarsi a vicenda.”

Dopo gli estenuanti 8 mesi di riprese, Penn si è preso una breve vacanza, mentre il suo collaboratore di vecchia data, il montatore Jay Cassidy, cominciava ad assemblare il materiale girato. Racconta il regista: “Per prima cosa, di solito, gli faccio vedere tutto quello che non mi piace e che vorrei non vedere mai più. Dopodiché, mentre io mi prendo un paio di settimane di riposo, lui mette insieme una sorta di lungo assemblaggio basandosi sulla sceneggiatura e sui miei appunti. Poi, insieme, facciamo quella che chiamiamo ‘la terza stesura del film’, che consiste in questo: facciamo finta di essere due sceneggiatori, e fondamentalmente restiamo chiusi insieme dentro una stanza per mesi, giorno dopo giorno, a volte lavorando anche tutta la notte, senza uscire neanche per mangiare, facendoci portare qualcosa quando abbiamo fame, e andando avanti e indietro, scambiandoci idee e domande su cosa funziona meglio emotivamente, finché non abbiamo finito. Alla fine, il film era praticamente identico a quello che avevo avuto in testa dieci anni prima.”

Aggiunge Cassidy: “Nel montaggio, parti dalla visione del materiale, e fai quello che il materiale ti suggerisce. Non è un processo interamente prevedibile, ma alla fine usciamo sempre da quella stanza col film.”

Un ultimo elemento che dà continuità al film è la musica, che Penn ha avuto in mente fin dall’inizio, indicando già nella sceneggiatura molti temi musicali e canzoni. Alla fine, la colonna sonora è risultata composta dalle canzoni originali e musiche di Eddie Vedder (Pearl Jam), e dai pezzi per chitarra di Michael Brook e Kaki King.

“Man mano che andavamo avanti con le riprese, ho cominciato a sentire la voce di Eddie Vedder come l’anima di Chris McCandless” racconta Penn. “Nel frattempo, mentre di notte con Jay Cassidy assemblavamo scene e musica, mi sono ritrovato ad attingere sempre più spesso alla musica di Michael Brook, che era quella che, da un punto di vista sonoro, mi sembrava più giusta. Poi, il nostro montatore del suono, Martin Hernandez, ci ha consigliato Kaki King – io l’ho ascoltata, e l’ho voluta con noi. Dopodiché, ho chiesto a Eddie di leggere il libro. Lui lo ha fatto e si è subito messo a scrivere canzoni, e non solo canzoni, anche pezzi strumentali. Alla fine, Michael, Eddie e Charlie Musselwhite hanno fatto qualche seduta di registrazione a Seattle, e la colonna sonora era fatta.”

Vedder, che è diventato amico di Penn anni fa scrivendo le musiche per *Dead Man Walking*, ricorda il giorno in cui Penn gli ha telefonato per invitarlo a vedere il film quasi ultimato. “L’ho trovato fantastico, mi sembrava che non mancasse niente. C’era già un sacco di buona musica” osserva Vedder. “Ma Sean mi ha detto: ‘Pensaci un attimo, e vedi che succede’. Allora mi sono chiuso tre giorni in studio, e gli ho mandato una mezz’ora di musica. Dopodiché, mi ha detto: ‘Se mi porti un altro po’ di questo materiale, potresti diventare la voce interiore del protagonista’. Pensava che la musica potesse esprimere quello che c’era nella testa di Chris.”

Vedder non ha esitato ad accettare la sfida di Penn, sapendo che lo avrebbe portato in luoghi inaspettati. “Sean è una persona veramente speciale” commenta Vedder, “e se ti ritrovi sul bordo di una piscina a chiederti se dovresti buttarti, Sean è la persona ideale per darti una spinta.”

Leggendo – per la prima volta – il libro di Krakauer, Vedder ha trovato ampia ispirazione in Chris McCandless. “Non mi è stato difficile capire quel ragazzo” ammette. “Ho ancora un ricordo molto forte di quando avevo la sua età. Di quando uno vede le stronzate che ci sono al mondo, e si chiede che cosa può farci, come può conservare un certo idealismo, e non diventare come gli adulti che ha avuto intorno crescendo. Questo film mi ha dato la possibilità di ripensare a tante cose. Io credo che ci voglia un bel coraggio per fare quello che ha fatto Chris, e anche se c’era un elemento di spericolatezza in lui, era quella spericolatezza che ci manca dopo, quando siamo ‘arrivati’ e ci chiediamo cosa avremmo potuto fare della nostra vita.”

Mentre Vedder lavorava al film, suo fratello – che si chiama Chris anche lui – è andato in Sudafrica, per riflettere, interrompendo per qualche tempo ogni contatto con la famiglia. “Da due mesi nessuno sapeva niente di lui” racconta Eddie, “e all’improvviso mi sono sentito come Carine. Accadevano cose, nella mia vita reale, che rispecchiavano quelle del film.”

Anche le sue canzoni sono venute fuori in uno stile essenziale, spontaneo, in sintonia con lo spirito *on the road* del film. Vedder paragona il suono a quello dei demo che registrava Pete Townshend degli Who, suonando tutti gli strumenti da solo. “Ha un carattere diverso rispetto al suono di una band – è più semplice, ma anche più puro”, osserva. Ricorda di essersi trovato spesso a cambiare strumento, mentre componeva: “C’è un pezzo per mandolino, e credo fosse solo la seconda volta che suonavo il mandolino, ma era proprio lo strumento adatto per esprimere quella emozione.”

Pur essendo abituato a uno stile di scrittura più libero e aperto, Vedder ha finito per apprezzare le relative costrizioni del compositore di musica da film. “E’ una cosa molto diversa, perché è un percorso facilitato, hai tanti parametri a farti da guida. Tipo: la tale canzone deve durare due minuti, capita a questo punto del viaggio, e dev’esserci una parte strumentale in mezzo, dove entra la voce fuori campo, ecc. Ma alla fine, ho cercato soprattutto di mettermi al servizio di Sean, e al servizio di Chris McCandless, nei confronti del quale sentivo una grande responsabilità.”

Il lavoro è venuto così bene che Vedder ha cominciato a chiedersi perché. “C’era qualcosa nell’aria, non potevi negare che stesse accadendo qualcosa di speciale” spiega. “Comporre mi è venuto così naturale, che capitava addirittura che l’accento di una battuta cadesse sullo sportello di un’auto che si chiudeva, o su una scrollata di spalle di Emile -

tutto combaciava come per magia. Era quasi come se qualcuno ci stesse aiutando da una dimensione intangibile. C'erano elementi piuttosto strani e meravigliosi che ci aiutavano strada facendo.”

La musica – essenziale, intima e emotiva – sottolinea ancora di più la profondità e l'affascinante complessità degli interrogativi che Chris McCandless si è lasciato alle spalle con la sua morte. Una cosa che si riflette anche in una frase scritta da Penn alla fine della sceneggiatura. Dice: “*Chris è morto da vivo.*” Quando gli si chiede di spiegarla, il regista sintetizza così: “Avendo vissuto, Chris vive ancora dentro di noi.”

IL CAST

EMILE HIRSCH (Christopher McCandless)

Con la sua versatilità e la sua forte presenza scenica, Emile Hirsch si è imposto come uno degli attori più promettenti della sua generazione. Attualmente sta girando il film di Andy e Larry Wachowski *Speed Racer*, in cui interpreta Speed, personaggio ispirato alla serie giapponese di animazione degli anni '60, un classico del suo genere. Il film della Warner Bros. vede fra i suoi interpreti Susan Sarandon, Christina Ricci, John Goodman e Matthew Fox e uscirà nelle sale a maggio del 2008.

Di recente, Hirsch ha interpretato il film di Nick Cassavetes *Alpha Dog*, accanto a un cast stellare composto da Justin Timberlake, Sharon Stone e Bruce Willis. Il film racconta la storia vera di Jesse James Hollywood (Hirsch), un trafficante di droga che è diventato il più giovane ricercato dall'FBI della storia. Il film è stato presentato con enorme successo al Sundance Film Festival del 2006.

Tra i suoi altri titoli ricordiamo *Lords of Dogtown* di Catherine Hardwicke, accanto a Heath Ledger, *Imaginary Heroes* diretto da Dan Harris, accanto a Sigourney Weaver e Jeff Daniels, e *La ragazza della porta accanto* con Elisha Cuthbert, oltre a *The Mudge Boy*, *Il club degli imperatori* e *The Dangerous Lives of Altar Boys*.

Nato a Los Angeles e cresciuto tra Los Angeles e Santa Fe, nel New Mexico, Hirsch vive attualmente a Venice, in California.

MARCIA GAY HARDEN (Billie McCandless)

Straordinaria attrice di cinema, teatro e televisione, Marcia Gay Harden ha ottenuto la sua seconda candidatura agli Oscar come Migliore Attrice Non Protagonista per il ruolo di Celeste Boyle in *Mystic River*, l'acclamato film diretto nel 2004 da Clint Eastwood e interpretato da stelle del calibro di Sean Penn, Kevin Bacon, Laurence Fishburne e Laura Linney.

Tra i suoi titoli più recenti, ricordiamo il film di Lasse Hallstrom, *L'imbroglione*, accanto a Richard Gere, e il film della Disney *Invisible*, diretto da David S Goyer. E' stata anche vista nel film della Lakeshore Entertainment *Dead Girl*, diretto da Karen Moncrief, con Toni Colette, Kerry Washington, Mary Steenbergen e Brittney Murphy.

Il 2007 è stato un anno impegnativo per la Harden, che ha girato i seguenti film: il debutto registico di Alison Eastwood (figlia di Clint) *Rails and Ties*, accanto a Kevin

Bacon; il film indipendente *Canvas*, accanto a Joey Pantoliano, diretto da Joe Greco al suo debutto come regista; il film della Lionsgate *The Christmas Cottage*, ispirato alla vita di Thomas Kinkade, accanto a Peter O'Toole; e *Home* in cui recita accanto a sua figlia, la piccola Eulala Grace Scheel.

Tra i suoi film ricordiamo anche *American Dreamz*, diretto da Paul Weitz e interpretato anche da Dennis Quaid e Hugh Grant, e *American Gun*, per cui la Harden ha ricevuto una candidatura al Film Independent Award come Miglior Attrice Non Protagonista. Ha anche interpretato *Bad News Bears* accanto a Billy Bob Thornton e Greg Kinnear, la commedia *Due candidati per una poltrona*, accanto a Gene Hackman e Ray Romano, e *P.S.* di Dylan Kidd, accanto a Laura Linney

Nel 2003 sono usciti 3 suoi film: *Mystic River*, *Mona Lisa Smile* diretto da Mike Newell, e *Casa de Los Babys* di John Sayles, un film corale in cui appare accanto ad attrici straordinarie come Daryl Hannah, Lili Taylor, Mary Steenburgen, Rita Moreno e Maggie Gyllenhaal.

Nel 2001, la Harden ha vinto un Oscar per il suo straordinario ritratto di Lee Kasner nel film *Pollock*, accanto a Ed Harris con cui aveva già interpretato in teatro la commedia di Sam Shephard *Simpatico*, al New York Shakespeare Festival. Oltre all'Oscar, quell'anno ha vinto anche il New York Film Critics Award per la Migliore Attrice Non Protagonista ed è stata candidata all'Independent Spirit Award nella stessa categoria.

L'attrice è stata scoperta dai fratelli Coen, che le hanno affidato il ruolo della protagonista in *Miller's Crossing*, film molto apprezzato dalla critica in cui compariva accanto ad Albert Finney, Gabriel Byrne e John Turturro. Subito dopo, è stata protagonista di altri due film, *Surgelati speciali* e *La vedova americana*. Tra i suoi altri titoli ricordiamo *Space Cowboys* diretto da Clint Eastwood, con lo stesso Eastwood, Tommy Lee Jones, Donald Sutherland e James Garner; *Vi presento Joe Black*, con Brad Pitt e Anthony Hopkins; il film Disney *Flubber – un professore fra le nuvole*, campione d'incassi con Robin Williams; *Soluzione estrema*, con Andy Garcia e Michael Keaton; *Ritrovarsi*, con Susan Sarandon, Sam Shepard e Robert Sean Leonard; il film indipendente *Crush*, grande successo al festival di Cannes; la commedia campione d'incassi *Il club delle prime mogli*; e *Coppia a sorpresa*, girato in esterni a Barcellona. Ha ricevuto lo Spirit of Sundance Award per la sua interpretazione in *La ragazza di Spitfire Grill*, che le è valso anche il premio del pubblico al Sundance.

Tra le sue apparizioni televisive la ricordiamo accanto a Patrick Stewart in *King of Texas* per la TNT; la serie tv della CBS *The Education of Max Bickford* accanto a Richard Dreyfuss; e il film-tv *Small Vices* con Joe Mantegna. La Harden ha fatto di nuovo coppia con Mantegna nel film-tv della stessa serie, *Thin Air*, e nel film-tv della CBS *Guilty Hearts*. Nel 1992, ha interpretato con grande successo personale il ruolo di Ava Gardner nella miniserie della CBS *Sinatra*.

Ha interpretato a Broadway la commedia vincitrice del Premio Pulitzer *Angels in America* di Tony Kushner, che le è valsa una candidatura ai Tony Awards, e due prestigiosi premi teatrali, il Drama Desk Award e il Theater World Award. E' stata anche fra gli interpreti di *Those the River Keeps* di David Rabe, ed è apparsa nel ruolo di Mascia nella produzione de *Il gabbiano* del NY Public Theatre, diretta dal grande regista Mike Nichols, accanto a Meryl Streep, Kevin Kline, Phillip Seymour Hoffman e Natalie Portman.

L'attrice si è laureata in teatro alla University of Texas, specializzandosi poi, sempre in teatro, alla New York University.

WILLIAM HURT (Walt McCandless)

Dopo gli studi alla Tufts University e alla Juilliard School of Music and Drama di New York, William Hurt è stato 4 volte candidato agli Oscar, di cui l'ultima come Miglior Attore Non Protagonista per il suo ruolo nel film di David Cronenberg *A History of Violence*, presentato ai festival di Cannes e Toronto. Per quello stesso ruolo è stato anche menzionato dal Los Angeles Film Critics Circle e dal New York Film Critics Circle.

Ha da poco ultimato le riprese del remake di un film del 1977 di Yoji Yamada, *Yellow Handkerchief* (Il fazzoletto giallo), accanto a Maria Bello, e per la regia di Udayan Prasad (*Mio figlio il fanatico*). Nel film, Hurt è un ex-detenuto appena uscito di prigione dopo aver scontato una condanna per l'omicidio involontario di un altro uomo. Di recente, è stato visto in *Mr. Brooks*, un thriller psicologico diretto da Bruce Evans, accanto a Kevin Costner. Prossimamente, lo vedremo accanto a Dennis Quaid, Sigourney Weaver e Forrest Whitaker nel film *Vantage Point*, la cui uscita è prevista nel 2008.

Agli inizi del 2007, Hurt è apparso in *The Good Shepherd*, scritto da Eric Roth e diretto da Robert DeNiro, con Matt Damon, Robert DeNiro e Angelina Jolie – un film che ripercorre la storia di oltre 40 anni della CIA, raccontata attraverso gli occhi di Edward Wilson, uno dei suoi fondatori. Nel 2006, ha interpretato *The King* di James Marsh, con Gael Garcia Bernal, *Beautiful Ohio* diretto da Chad Lowe, e *Noise*, una commedia indipendente con Tim Robbins e Bridget Moynahan.

Nel 2005 è apparso in *Syriana*, il film diretto da Stephen Gaghan, con George Clooney, Matt Damon e Amanda Peet. Lo stesso anno ha anche ultimato le riprese del film corale indipendente *Neverwas* accanto a Sir Ian McKellen, Alan Cumming e Aaron Eckhardt. Nel 2004 ha interpretato il thriller di M. Night Shayamalan *The Village*, accanto a Joaquin Phoenix e Sigourney Weaver, oltre al film indipendente *Blue Butterfly*.

Nel 2002 è apparso nel film Disney *Tuck Everlasting – vivere per sempre*, e in un cameo in *Ipotesi di reato*, accanto a Samuel L. Jackson. Nel 2001 ha interpretato il film

indipendente *Due cuori e una cucina* presentato al Toronto Film Festival, ed è apparso in un ruolo secondario in *A.I. Intelligenza artificiale* di Steven Spielberg.

Nel 2000 ha dato una interpretazione memorabile in *Sunshine* accanto a Ralph Fiennes. Diretto da Istvan Szabo, il film ha vinto tre Genie Awards, tra cui quello per il Miglior Film.

Il suo debutto sul grande schermo risale al 1980, quando ha interpretato *Stati di allucinazione*. E' stato candidato all'Oscar come Miglior Attore per i film *Dentro la notizia* e *Figli di un Dio minore*. Per *Il bacio della donna ragno* ha vinto un Oscar per il Miglior Attore, e i premi della British Academy e del Festival di Cannes, nella stessa categoria. Tra i suoi altri titoli ricordiamo *Brivido caldo*, *Il grande freddo*, *Uno scomodo testimone*, *Gorky Park*, *Alice*, *Ti amerò... fino ad ammazzarti*, *Turista per caso*, *Un medico, un uomo*, *La peste*, *The Simian Line*, *Il verdetto della paura*, *Un padre in prestito*, *Smoke*, *Confidenze ad uno sconosciuto*, *Jane Eyre*, *Michael*, *Dark City*, *La proposta*, *The Big Brass Ring* e *La voce dell'amore*.

Nel 2006, Hurt è tornato alla televisione nella speciale serie-evento della TNT *Nightmares and Dreamscapes*. La serie comprendeva 8 episodi trasmessi nel corso di due settimane, tratti da una antologia di Stephen King e interpretati da un cast stellare in cui figuravano, tra gli altri, William H. Macy, Samantha Mathis, Claire Forlani e Ron Livingston. L'episodio di Hurt, intitolato *Battleground*, apriva la serie ed è andato in onda il 12 luglio, senza interruzioni pubblicitarie. Tra i suoi altri titoli televisivi ricordiamo la miniserie dell'Hallmark Channel *Frankenstein* accanto a Donald Sutherland, il film-tv della CBS *The Flamingo Rising*, la miniserie della CBS *Master Spy: The Robert Hanssen Story* nel ruolo del protagonista, il film dello Sci-Fi Channel *Dune*, e il film-tv *Varian's War* per Showtime.

Hurt ha trascorso i primi anni della sua carriera in palcoscenico - tra scuola di teatro, compagnie estive e regionali, e teatri off-Broadway - interpretando oltre 50 produzioni tra cui *Enrico V*, *5th of July*, *Amleto*, *Riccardo II*, *Bugie, baci, bambole e bastardi - Hurlyburly* (per cui è stato candidato al Tony Award), *My Life* (per cui ha vinto un Obie Award come Miglior Attore), *Sogno di una notte di mezz'estate* e *Good*.

Alla radio, ha letto *The Great Railway Bazaar* di Paul Theroux per BBC Radio Four, e *Shipping News* di E. Annie Proulx. Ha registrato *The Polar Express*, *The Boy Who Drew Cats* ed è stato la voce narrante dei documentari *Searching for America: The Odyssey of John Dos Passos*, *Einstein - How I See the World* e il narratore di lingua inglese di *To Speak the Unspeakable: The Message of Elie Wiesel*, un documentario scritto e diretto da Judit Elek.

Nel 1988, Hurt ha ricevuto il primo Spencer Tracy Award dalla UCLA.

JENA MALONE (Carine)

Jena Malone – tra gli interpreti del recentissimo *Lying*, presentato all'ultimo Festival di Cannes - è considerata una delle migliori attrici della sua generazione. Il suo debutto nel ruolo di una ragazza che ha subito una violenza sessuale in *Bastard Out Of Carolina*, diretto da Angelica Huston, le è valso il primo dei suoi tre Young Artist Awards, oltre alle candidature per la Migliore Attrice in una Miniserie al premio della Screen Actor's Guild, e per la Migliore Esordiente agli Independent Spirit Awards. E' stata candidata due volte di seguito come Miglior Attrice Non Protagonista ai Blockbuster Entertainment Awards, e nel 1998 si è guadagnata la sua prima candidatura ai Golden Globe per il suo ruolo nel film per la tv *Hope*, accanto a Christine Lahti e diretta da Goldie Hawn.

Lo scorso autunno, ha interpretato accanto a Zooey Deschanel e Lou Taylor Pucci il film indipendente *The Go-Getter*, presentato a gennaio di quest'anno al Sundance Film Festival. Attualmente, sta girando in Australia il thriller *The Ruins*, su un gruppo di amici la cui spensierata vacanza in Messico prende una brutta piega quando si imbarcano in una spedizione archeologica all'interno della giungla, dove vive qualcosa di terribile.

La Malone ha avuto una carriera che molti attori possono solo sognare. Ha lavorato a fianco a fianco con leggende del cinema come Jodie Foster in *Contact* e *Dangerous Lives of Alter Boys*, Susan Sarandon e Julia Roberts in *Nemiche amiche*, Kevin Costner in *Gioco d'amore* e Kevin Kline in *L'ultimo sogno*. Ha anche interpretato *Saved!* accanto a Mandy Moore, oltre al film di culto *Donnie Darko* con Jake Gyllenhaal, *Il delitto Fitzgerald* con Kevin Spacey, e *Ritorno a Cold Mountain* di Anthony Minghella, con un cast stellare.

Tra i suoi altri titoli ricordiamo *Orgoglio e pregiudizio*, *The Ballad of Jack and Rose*, *The Badge- inchiesta scandalo*, *Cheaters*, *Book of Stars*, *Origins of Evil*, *The Ballad of Lucy Whipple* e *Hidden in America*.

L'anno scorso, la Malone ha debuttato a Broadway nella commedia vincitrice di un Tony Award e di un Premio Pulitzer *Doubt* (Dubbio), di John Patrick Shanley, per la regia di Doug Hughes.

BRIAN DIERKER (Rainey/Coordinatore delle riprese in acqua)

Brian Dierker è nato e cresciuto a Flagstaff, Arizona, nel 1955. I suoi genitori, Dorothea e Hugh, volevano una famiglia numerosa e Brian è il penultimo di 6 figli – Dena, Dan, Lauri, Andrea e Eric. Nel 2001 Brian ha sposato Jennifer, e attualmente vive con lei a Flagstaff.

Crescendo vicino al Grand Canyon, Brian ha avuto modo di praticare e perfezionare il *river running* sul fiume Colorado, cominciando con le Canyon Youth Expeditions nel 1970, per poi passare al *river-running* commerciale. Nel 1983, Brian e i suoi soci hanno ottenuto un contratto con il governo statale e federale per il sostegno logistico e tecnico a un progetto scientifico nel Grand Canyon – fornendo assistenza su acqua nelle operazioni di valutazione dell’impatto ambientale della Diga del Glen Canyon sul fiume Colorado, all’interno del Grand Canyon National Park. La sua società Humphrey Summit Support continua a lavorare a contratto per il Governo Federale e il Grand Canyon National Park.

Brian aveva già lavorato nell’industria del cinema fornendo assistenza alle truppe durante i sopralluoghi per la ricerca degli esterni, attrezzando grotte e corsi d’acqua con cavi aerei di protezione e attraversamento, e lavorando dietro le barche su cui sono installate le macchine da ripresa. Attualmente, con i suoi soci della Adventure Sports Services, sta lavorando a una serie di progetti su fiume e in grotta, che vanno dai documentari agli spot pubblicitari, dai film ai docu-drama – film tratti da storie vere.

Brian è un appassionato sciatore, e a Flagstaff possiede e gestisce anche un negozio che vende articoli e servizi per lo sci, lo Humphrey Summit Ski. *Into the Wild* è il primo film che gira come attore.

CATHERINE KEENER (Jan Burres)

Catherine Keener ha da poco ultimato le riprese del film di Michael Winterbottom *Genova*, in cui appare accanto a Colin Firth e Hope Davis. Poco prima, aveva girato *Synecdoche, New York* diretto da Charlie Kaufman e *What Just Happened?* diretto da Barry Levinson.

Tra i suoi titoli ricordiamo *Capote*, per cui è stata candidata agli Oscar, *An American Crime*, *40 anni vergine*, *The Interpreter*, *The Ballad Of Jack And Rose*, *Amici e vicini*, *Inganni pericolosi* e *Someone*. Inoltre, è apparsa in 4 film di Tom DiCillo - *Jonny Suede*, *Si gira a Manhattan*, *Box Of Moonlight* e *Una bionda naturale*. E’ stata anche fra gli interpreti di 3 film di Nicole Holofcener, *Parlando e parlando*, *Lovely & Amazing* e *Friends With Money*; di 2 film di Steven Soderbergh, *Full Frontal* e *Out of Sight*; e di 3 film di Spike Jonze, tra cui *Essere John Malkovich*, per cui è stata anche candidata all’Oscar, *Il ladro di orchidee* e il recentissimo *Where The Wild Things Are*, tratto dal libro per bambini di Maurice Sendak “Nel paese dei mostri selvaggi”, sceneggiato da Dave Eggers.

VINCE VAUGHN (Wayne Westerberg)

Puntando su una miscela di fascino e carisma, Vince Vaughn si è guadagnato un posto di tutto rispetto tra i giovani attori e produttori emergenti. In autunno, uscirà la commedia natalizia della Warner Bros. *Fred Claus*, in cui Vaughn torna a lavorare con David Dobkin, il regista di *2 single a nozze*: sarà lo scorbutico e cinico fratello di Babbo Natale che torna al Polo Nord dopo una lunga assenza.

L'anno scorso, ha interpretato con Jennifer Aniston la commedia anti-romantica, *Ti odio, ti lascio, ti...* che è stata un successo al botteghino oltre ad essere il primo film prodotto dalla sua casa di produzione, la Wild West Picture Show Productions, che ha fondato nel 2005 e che ha di recente firmato un importante accordo produttivo con la Universal Pictures. La Wild West Picture Show Productions si assocerà anche con la Picturehouse Films per realizzare il suo prossimo progetto, *Vince Vaughn's Wild West Comedy Show: 30 Days & 30 Nights - Hollywood to the Heartland Tour* – il racconto di una tournée di Vaughn e di 4 comici/intrattenitori che attraversano il paese in pullman, esibendosi per 30 serate di seguito in 30 diverse città. L'uscita è prevista per il febbraio del 2008.

Nell'estate del 2005, Vaughn ha fatto coppia con Owen Wilson nella commedia campione d'incassi *2 single a nozze*, che è diventato subito un classico della "commedia vietata ai minori", dando nuovo impulso al genere. Nell'estate del 2004 ha interpretato accanto a Ben Stiller un'altra commedia di grande successo, *Palle al balzo - Dodgeball*. E' anche comparso nel ruolo del cattivo Reece Felman in *Starsky & Hutch*, tornando a lavorare col regista Todd Phillips che lo aveva già diretto in *Old School*, commedia campione d'incassi del 2003, in cui compariva accanto a Luke Wilson e Will Ferrell.

Vaughn ha interpretato con grande efficacia il ruolo di Raji, l'aspirante rapper e produttore musicale del film di F. Gary Gray *Be Cool*, accanto a John Travolta, Uma Thurman, Cedric the Entertainer e Andre 3000. E' apparso anche nel film di Doug Liman *Mr. and Mrs. Smith*, in cui era Eddie, il miglior amico di John Smith, interpretato da Brad Pitt. Lo scorso autunno è stato fra gli interpreti del film indipendente *Thumbsucker*, con Keanu Reeves e Vincent D'Onofrio.

Con la Universal, attualmente Vaughn ha tre progetti in corso di elaborazione: il primo è *Male Doula*, una commedia ambiziosa scritta da Dana Fox, da un'idea di Vaughn; il secondo è una commedia scritta da Jon Favreau - un suo collaboratore di vecchia data (*Swingers, Made*) - in cui si raccontano le esperienze di alcune coppie che partecipano a un programma di terapia matrimoniale; e il terzo si intitola *Realtors*, ed è una satira sul mondo spietato e competitivo degli agenti immobiliari.

A dicembre del 2007, Vaughn inizierà le riprese della commedia romantica della New Line Cinema *Four Christmases*, accanto a Reese Witherspoon, per la regia di Shawn Levy.

Nato a Chicago, Vaughn si è imposto per la prima volta all'attenzione del pubblico e della critica nel film indipendente di Doug Liman, *Swingers* - un successo a sorpresa, diventato poi un cult-movie. Nel 2001, Vaughn è tornato a lavorare con lo sceneggiatore e co-interprete di *Swingers*, Jon Favreau, nella popolare commedia *Made*, di cui è stato anche produttore. Tra gli altri titoli di Vaughn ricordiamo *Unico testimone*, *The Cell*, *Psycho*, *The Prime Gig*, *Il sapore del sangue*, *Il tempo di decidere*, *Il mio campione*, *Le locuste*, e il film di Steven Spielberg *Il mondo perduto: Jurassic Park*.

KRISTEN STEWART (Tracy)

Kristen Stewart si è imposta all'attenzione del pubblico internazionale con la sua straordinaria interpretazione nel ruolo della figlia di Jodie Foster in *Panic Room*. Dopo *Into The Wild* interpreterà *The Cake Eaters*, film indipendente diretto da Mary Stuart Masterson, *Yellow Handkerchief*, altro film indipendente, accanto a William Hurt e Maria Bello, e un ruolo di non-protagonista in *What Just Happened*, accanto a Robert De Niro e Sean Penn, per la regia di Barry Levinson.

Tra gli altri suoi film ricordiamo *Il bacio che aspettavo*, *The Messengers*, *Zathura*, *Speak*, *Fierce People*, *Tre ragazzi per un bottino*, *Undertow*, *Oscure presenze a Cold Creek* e *La sicurezza degli oggetti*.

HAL HOLBROOK (Ron Franz)

Hal Holbrook è nato a Cleveland nel 1925, ma è cresciuto a South Weymouth, nel Massachusetts. Nell'estate del 1942 ha ottenuto la sua prima scrittura, e interpretato il ruolo del figlio in *The Man Who Came To Dinner* di George S. Kaufman, al Cain Park Theatre di Cleveland, con una paga di 15 dollari a settimana. Quell'autunno è entrato alla Denison University dell'Ohio, dove si è diplomato in teatro sotto la guida del suo mentore, Edward A. Wright. La seconda guerra mondiale lo ha strappato al teatro, portandolo nel Genio Militare dell'esercito americano per 3 anni.

La sua identificazione col personaggio di Mark Twain è nata in occasione di una produzione andata in scena alla Denison University dopo la guerra. La prima volta che ha interpretato un monologo nei panni dello scrittore americano è stata al Lock Haven State Teachers College in Pennsylvania, nel '54. Quello stesso anno, Holbrook ha ottenuto un ruolo fisso in una soap-opera trasmessa dalla televisione nella fascia giornaliera, *The Brighter Day*; ma già l'anno dopo recitava nella soap la mattina, e impersonava Mark Twain la sera, in un locale del Greenwich Village.

Nel '59, dopo cinque anni di lavoro di ricerca su Mark Twain e dopo aver messo a punto e affinato il suo monologo di fronte alle infinite platee di grandi e piccole città americane, Holbrook ha aperto un teatrino *off-Broadway* a New York, riscuotendo un

successo enorme che lo ha convinto a lasciare la sua soap-opera. Dopo 22 trionfali settimane di repliche a New York, è partito per una tournée attraverso tutta l'America, che lo ha visto esibirsi anche di fronte al Presidente Eisenhower. Il Dipartimento di Stato lo ha mandato col suo spettacolo anche in Europa, dove è diventato il primo artista americano a esibirsi dietro la cortina di ferro dopo la seconda guerra mondiale. Era già un divo, ma non aveva mai interpretato una commedia a Broadway, un programma tv della fascia serale o un film al cinema. A 36 anni doveva cominciare da zero una nuova carriera.

Ha ricominciato interpretando Hotspur nell'*Enrico IV* allo Shakespeare Festival Theatre di Stratford, nel Connecticut; poi Lincoln in *Abe Lincoln In Illinois*, off-Broadway. Nel 1963 è entrato a far parte della Lincoln Center Repertory Company di New York, con cui è apparso nelle produzioni di *Marco Millions*, *Dopo la caduta*, *Incidente a Vichy* e *Tartufo*. Poi, sono arrivati i ruoli da protagonista a Broadway: *Lo zoo di vetro*, *The Apple Tree*, *I Never Sang For My Father*, *L'uomo della Mancha*, e *Does A Tiger Wear A Necktie?* col giovane Al Pacino.

Nel frattempo, ogni anno ha continuato a impersonare Mark Twain in teatro, e nel 1966 ha vinto un Tony Award e un Drama Critics' Circle Award. L'anno dopo, la CBS ha trasmesso un suo speciale di 90 minuti intitolato *Mark Twain Tonight!* che è stato candidato agli Emmy e visto da 22 milioni di spettatori.

Nel 1970, dopo una decina di produzioni teatrali a New York, è stato chiamato a Hollywood a interpretare una controversa serie tv, *The Senator*, vincitrice di 8 Emmy. Nei 36 anni da allora, Holbrook ha girato una cinquantina di film-tv e miniserie, è stato candidato 12 volte agli Emmy e ne ha vinti 5 per *The Senator* (1971), *Pueblo* (1974), *Sandburg's Lincoln* (1976), come Miglior Attore dell'Anno (1974), e come conduttore e narratore di *Portrait Of America* (1989). E' apparso in 4 sit-com - *Quattro donne in carriera*, *Evening Shade*, *Becker* e *Hope & Faith* - e nelle serie *West Wing*, *I Soprano* e *NCIS*.

La carriera cinematografica di Holbrook è cominciata con *Il gruppo*, nel 1966, quando aveva 41 anni. Da allora, ha girato quasi 40 film tra cui *Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan*, *La battaglia di Midway*, *Tutti gli uomini del presidente*, *Giulia*, *Capricorn One*, *Fog*, *Condannato a morte per mancanza di indizi*, *Creepshow*, *Wall Street*, *Il socio*, *Lo scapolo d'oro*, *Waking The Dead*, *Men of Honor - l'onore degli uomini* e *The Majestic*.

Nel corso della sua lunga carriera, Holbrook ha sempre continuato a impersonare Mark Twain in teatro, tra l'altro nelle due stagioni newyorkesi del 1977 e del 2005, e in una tournée mondiale nel 1985, in occasione del 150° anniversario della nascita dello scrittore americano - tournée iniziata a Londra e conclusa a Nuova Delhi. E non ha mai smesso di fare teatro interpretando anche altri ruoli, a New York (*Buried Inside Extra*, 1983; *The Country Girl*, 1984; *Re Lear*, 1990; *An American Daughter*, 1997), nei teatri regionali (*La nostra città*, *Zio Vanya*, *Il mercante di Venezia*, *Re Lear*, *A Life In The*

Theatre, Be My Baby e Southern Comforts, gli ultimi due con la moglie Dixie Carter), e in una lunga tournée in tutto il paese con *Morte di un commesso viaggiatore*.

Holbrook è anche un velista. Nel giugno del 1980 ha partecipato alla Transpac Race da San Francisco alle Hawaii, con la sua 12 metri, la Yankee Tar, navigando in solitaria per 2400 miglia. Con uno, a volte due amici ha attraversato il Pacifico del Sud fino ad Haiti, Samoa, Tonga, Nuova Zelanda e Isole Fiji.

Holbrook ha ricevuto lauree ad honorem in lettere da diverse università americane, compresa la Denison University, quella in cui aveva studiato. Nel 1966 ha vinto lo Edwin Booth Award e nel 1998 il William Shakespeare Award, a Washington. Nel 2000 è stato inserito nella New York Theatre Hall of Fame; e nel 2003 ha ricevuto la Nat'l Humanities Medal dal Presidente Bush. Vive a Los Angeles e in Tennessee, con sua moglie, l'attrice e cantante Dixie Carter. Insieme hanno 5 figli.

IL CAST TECNICO

SEAN PENN (Regista/Sceneggiatore/Produttore)

Nei suoi quasi trent'anni di carriera, il premio Oscar Sean Penn è diventato un'icona del cinema americano. E' stato candidato 3 volte all'Oscar come Migliore Attore – in *Dead Man Walking*, *Accordi e disaccordi*, *Mi chiamo Sam* – e ne ha vinto uno nel 2003 per la sua straordinaria interpretazione nel film di Clint Eastwood *Mystic River*.

Penn ha girato oltre 30 film tra cui *Taps – squilli di rivolta*, *Fuori di testa*, *Il gioco del falco*, *A distanza ravvicinata*, *Colors- colori di guerra*, *In gara con la luna*, *Vittime di guerra*, *Non siamo angeli*, *Stato di grazia*, *Carlito's Way*, *U-Turn – inversione di marcia*, *La sottile linea rossa*, *Dead Man Walking* (Migliore Attore, Festival di Berlino, 1995), *She's So Lovely- così carina* (Migliore Attore, Mostra del Cinema di Venezia, 1997), *Bugie, baci, bambole e bastardi* (Miglior Attore, Mostra del Cinema di Venezia, 1998), *21 grammi – il peso dell'anima* (Migliore Attore, Mostra del Cinema di Venezia, 2003), *The Interpreter* e più di recente *Tutti gli uomini del re*.

Nel 1991 Sean Penn ha fatto il suo debutto nella regia con il film *Lupo solitario*, che ha anche scritto e prodotto, come l'altro suo film del '95, *Tre giorni per la verità*. Il suo terzo film come regista/produttore è stato *La promessa* (2001), con Jack Nicholson, inserito fra i migliori 10 film del 2001 dalla National Board of Review. Da allora, Penn ha scritto e diretto l'episodio americano del film *11 settembre 2001* – un progetto importante che ha riunito 11 famosi registi da diversi paesi del mondo, ognuno con una sua personale riflessione sui tragici fatti dell'11 settembre. Nel 2003 il film è stato candidato al César francese nella categoria Miglior Film della Comunità Europea, ed ha ricevuto uno speciale riconoscimento dal National Board of Review.

Penn è apparso in diverse produzioni teatrali tra cui *Girl On The Via Flaminia* di Alfred Hayes, e *Earthworms In Los Angeles* di Albert Iannaurato. A Broadway, ha interpretato la commedia di Kevin Heelan *Heartland* e *Slab Boys* di John Byrne. E' stato anche fra gli interpreti delle commedie *Bugie, baci, bambole e bastardi - Hurlyburly*, al Westwood Playhouse, e *Goose And Tom Tom*, al Lincoln Center, entrambe dirette dall'autore, David Rabe. Più di recente, ha interpretato accanto a Nick Nolte e Woody Harrelson *The Late Henry Moss*, scritto e diretto dallo scrittore Premio Pulitzer Sam Shepard.

Nel 2002, Sean Penn ha ricevuto il Modern Master Award al Santa Barbara International Film Festival, e nel 2003 è diventato il più giovane artista a ricevere il Donostia Lifetime Achievement Award, che gli è stato conferito al San Sebastian Film Festival. Inoltre, nel 2004 ha ricevuto il John Steinbeck Award, un riconoscimento che premia l'impegno civile e artistico di un artista.

Come giornalista, Penn ha scritto per le riviste Time, Interview e Rolling Stone. Nel 2004 ha scritto un dossier in due parti per il San Francisco Chronicle dopo una seconda visita nell'Iraq devastato dalla guerra. Nel 2005, ha scritto una corrispondenza dall'Iran in cinque puntate per lo stesso giornale, durante le elezioni che hanno portato al regime di Ahmadinejad.

ART LINSON (Produttore)

Nei 31 anni della sua carriera di produttore cinematografico, Art Linson si è imposto a Hollywood per le sue scelte produttive e artistiche che hanno immancabilmente attratto gli artisti di maggiore talento, dando vita ad alcuni dei film più apprezzati e di successo degli ultimi vent'anni. I film di Linson vanno da successi di critica e di pubblico come *The Untouchables - Gli intoccabili* (premio Oscar per il Miglior Attore Non Protagonista a Sean Connery), *Heat - la sfida* (con Robert De Niro e Al Pacino), *Fuori di testa* (Sean Penn), *Car Wash* e *S.O.S. fantasmi*, a classici non-convenzionali come *Una volta ho incontrato un miliardario* (due premi Oscar per la Migliore Sceneggiatura Originale e per la Migliore Attrice Non Protagonista, Mary Steenburgen), *Fight Club* (con Brad Pitt e Edward Norton), *L'urlo dell'odio* (con Anthony Hopkins), *Il colpo* (con Gene Hackman), *Vittime di guerra* e *Voglia di ricominciare* (con Robert De Niro e Leonardo DiCaprio).

Nato a Chicago, Linson è cresciuto a Hollywood. Ha frequentato la University of California prima a Berkley, poi a Los Angeles, dove si è laureato in legge nel 1967.

Nel 1995, Linson ha pubblicato il suo primo libro, *A Pound of Flesh: Perilous Tales of How to Produce Movies in Hollywood*. Il suo secondo libro, *What Just Happened? Bitter Hollywood Tales from the Front Line*, è stato pubblicato nel 2002.

Nel 2004, Linson ha lavorato al film *Imaginary Heroes*, con Sigourney Weaver e Jeff Daniels. In seguito, è stato produttore esecutivo di *Lords of Dogtown*, con Heath Ledger e Emile Hirsch, e nel 2006 produttore di *The Black Dahlia*, diretto da Brian DePalma. Ha scritto una trasposizione cinematografica del suo libro *What Just Happened?*, da cui è stato tratto un film diretto da Barry Levinson e interpretato da Robert De Niro, attualmente in fase di post-produzione.

BILL POHLAD (Produttore)

Bill Pohland ha sempre avuto la capacità di scoprire e valorizzare artisti e opere non-convenzionali - un talento che gli è valso la reputazione di produttore che non ha paura di correre rischi artistici. La sua partecipazione a progetti coraggiosi e controcorrente come il premio Oscar *I segreti di Brokeback Mountain* di Ang Lee, e

l'ultimo film di Robert Altman, *Radio America*, hanno fatto di Pohlada uno dei produttori più influenti del cinema indipendente.

Oltre a *Into The Wild*, di recente Pohlada è tornato a lavorare con Ang Lee per *Lust, Caution*, di cui è stato produttore esecutivo. Ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale a Shanghai, il film segue le vicende di una giovane donna che si trova coinvolta in un pericoloso gioco/intrigo emotivo con un importante esponente politico. Distribuito dalla Focus Features, *Lust, Caution* è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia di quest'anno, dove ha vinto il Leone d'Oro.

Sempre quest'anno, Pohlada è stato produttore esecutivo del nuovo documentario di Brett Morgan, che ha aperto il Sundance Film Festival, *Chicago 10* – sul violento conflitto insorto tra gli attivisti radicali e l'establishment nel corso della Convention Democratica del 1968. Tra i suoi altri titoli come produttore ricordiamo *Fur, un ritratto immaginario di Diane Arbus* con Nicole Kidman e Robert Downey Jr., e il documentario di Madonna *I'm Going To Tell You A Secret*.

Nel 1987, Pohlada ha fondato la River Road Entertainment, una piccola casa di produzione che aspira a fare film indipendenti dalla sua sede di Minneapolis, sua città natale. Nel 1990 ha scritto, diretto e co-prodotto il suo primo lungometraggio, *Old Explorers*, interpretato da veterani del cinema come Jose Ferrer e James Whitmore. Dopo quella avventura, Pohlada ha prodotto e diretto numerosi filmati pubblicitari e aziendali, e documentari.

Tra i suoi primi documentari ricordiamo i profili di Prince, dello scomparso campione di baseball Kirby Puckett, e del regista di teatro irlandese Joe Dowling. La River Road di Pohlada si è associata con Musicland per produrre programmi musicali per la televisione, e ha creato e prodotto una fortunata rete di programmazione per i voli aerei, per la Northwest Airlines.

Nel 2001, Pohlada ha deciso di tornare al cinema con la ferma intenzione di produrre film di qualità attraverso la sua River Road Entertainment. Attualmente, divide il suo tempo fra gli uffici di Minneapolis e Los Angeles.

ERIC GAUTIER (Direttore della fotografia)

Di recente, Eric Gautier è stato molto apprezzato per il suo lavoro nel film di Walter Salles *I diari della motocicletta*, per cui è stato candidato al BAFTA e ha vinto lo Independent Spirit Award per il Migliore Direttore della Fotografia. Per questo film, e per il film *Clean* di Olivier Assayas, nel 2004 ha vinto il premio per la miglior fotografia al Festival di Cannes.

Più di recente ha girato il film di Alain Resnais *Cuori*, per cui è stato candidato al César, e il film di Dito Montiel, *Guida per riconoscere i tuoi santi*, che ha vinto un premio speciale della giuria al Sundance Film Festival del 2006.

Gautier ha vinto un César nel 1999 per il suo lavoro nel film di Patrice Chereau *Ceux qui m'aiment prendrons le train*, ed è stato candidato due volte per i film di Oliver Assayas *Les Destinées Sentimentales* e *Clean*, e per il film di Chereau *Gabrielle*. Ha lavorato con molti dei più grandi registi europei, tra cui Raoul Ruiz, Arnaud Desplechin, Claude Berri, Catherine Breillat e Leos Carax.

DEREK R. HILL (Architetto-scenografo)

Into the Wild segna la quarta collaborazione di Derek R. Hill con Sean Penn. Dopo *Lupo solitario* (1991), il debutto registico di Penn, Hill ha girato con lui altri 3 film – *Bugie, baci, bambole e bastardi*, *Tre giorni per la verità* e ora *Into the Wild*.

Nella sua carriera, Hill ha lavorato in oltre 50 film, con registi come Oliver Stone e Kevin Costner e con il produttore Michael Hausman. Oltre al recente *I pirati dei Caraibi*, ha al suo attivo molti titoli televisivi, tra cui la popolare serie *Dr. House – Medical Division*, per cui ha vinto un Emmy.

JAY CASSIDY A.C.E. (Montatore)

Jay Cassidy A.C.E. ha già curato il montaggio dei film di Penn *La promessa*, *Tre giorni per la verità*, *Lupo solitario* e *11 settembre 2001* (episodio americano). Ha anche montato *L'assassinio di Richard Nixon*, con Sean Penn. Di recente ha collaborato al montaggio del documentario di Al Gore *Una scomoda verità*, che ha vinto l'Oscar e lo ACE "Eddie Award" nel 2007 come Migliore Documentario.

Tra gli altri titoli di Cassidy ricordiamo *Tuck Everlasting: Vivere per sempre*, *Costretti ad uccidere*, *Gossip*, *Leggende metropolitane* e *Insoliti criminali*. Ha anche montato il documentario della PBS vincitore di un premio Peabody, *The First Year*, su 5 insegnanti al loro primo incarico nel sistema scolastico della contea di Los Angeles.

Nato a Chicago e cresciuto a Highland Park, in Illinois, si è laureato in Cultura Americana alla University of Michigan. Ha cominciato montando documentari e filmati promozionali politici a Washington D.C., dove ha lavorato per il regista Charles Guggenheim. Nel 1976, si è trasferito a Los Angeles dove ha frequentato il Center for Advanced Film Studies dell'American Film Institute.

MARY CLAIRE HANNAN (Costumista)

Mary Claire Hannan è una affermata costumista con al suo attivo una lunga lista di film dei generi più diversi, tra cui *Jackie Brown*, *Four Rooms*, *Killing Zoe – uccidendo Zoe*, *Serendipity*, *Red Eye*, *Duets* e *Bugie, baci, bambole e bastardi*. Ha cominciato la sua carriera in Europa, dove ha imparato il mestiere lavorando per gli stilisti delle case di moda Cerruti e Givenchy. Ha fatto il suo ingresso nel mondo del cinema lavorando prima come sarta in *Le iene* di Quentin Tarantino, poi come aiuto costumista in un altro film del regista, *Pulp Fiction*. Il suo ultimo film è *Winged Creatures*, con Forrest Whitaker, Kate Beckinsale e Dakota Fanning, la cui uscita è prevista nel 2008.

DOMENIC SILVESTRI (Scenografo)

In questi ultimi 10 anni Domenic Silvestri si è affermato come scenografo e arredatore, realizzando i progetti dei maggiori architetti-scenografi di Los Angeles. Nato a Hollywood, e cresciuto nella zona di Los Angeles, Silvestri era probabilmente destinato a lavorare nel cinema. Diplomato al Santa Monica High School (stessa classe di Sean Penn), e poi laureato in architettura al Southern California Institute of Architecture (SciArc), ha svolto per dieci anni la professione di architetto, progettando e costruendo case.

Silvestri ha deciso di passare al cinema attratto da nuove sfide professionali e dalla velocità del processo di progettazione e costruzione che caratterizza il lavoro di un architetto-scenografo nella lavorazione di un film. Dopo gli inizi come arredatore in film di grande successo come *Armageddon*, *Fight Club* e *La maledizione della prima luna*, ha proseguito come scenografo in film come *Terapia d'urto* e *Mission Impossible III*.

MICHAEL BROOK (Compositore)

In questi oltre 25 anni di carriera, Brook ha seguito un suo personale percorso, alimentato in parti eguali da una spiccata curiosità scientifica, dalla passione per la chitarra, dall'abilità tecnica e dall'amore per la musica di tutto il mondo. Alle sue energie creative e ai suoi molti talenti attingono da anni tutti coloro che sanno di trovare in lui, di volta in volta, un produttore musicale, un compositore di colonne sonore, un valido strumentista, un collaboratore ed esecutore appassionato e un solista dotato di una sensibilità straordinaria.

Michael è nato e cresciuto a Toronto, in Canada, e ha studiato musica alla York University. Nei primi anni '80 ha lavorato come tecnico del suono nello studio di registrazione di Danie Lanois, dove ha anche incontrato il pianista Harold Budd e l'iconoclasta della musica pop Brian Eno. Nel 1985 il primo album di Michael, *Hybrid*, con la partecipazione sia di Eno che di Lanois, è stato pubblicato dalla EG Records e

molto apprezzato dalla critica. Eno ha collaborato anche al suo secondo album da solista, *Blue; Live at the Aquarium* è uscito poco dopo, registrato al London Zoo, in occasione del lancio dell'etichetta Cobalt Blue.

Prima dell'uscita del suo ultimo disco da solista, *RockPaperScissors*, Brook ha collaborato con una lunga lista di artisti internazionali come Pieter Nooten, Mary Margaret O'Hara, The Pogues, Bryan Ferry, Youssou N'Dour, Nusrat Fateh Ali Khan, Cheb Khaled, l'indiano U. Srinivas (mandolino elettrico) e il grande flautista armeno Djivan Gasparayan (*duduk* – flauto armeno).

Un altro campo in cui Brook si è cimentato è la la musica da film. Nel 1992 ha composto ed eseguito la fortunata colonna sonora del documentario candidato all'Oscar *The Fires of Kuwait*. In seguito, per motivi di convenienza professionale ha deciso di trasferirsi a Los Angeles, dove attualmente risiede e dove si trova il suo nuovo studio di registrazione, La Lavanderia, sulle colline di Hollywood. Mentre lavorava alla musica del film di Michael Mann *Heat*, è stato invitato a comporre la colonna sonora del film di Kevin Spacey *Insoliti criminali* e la musica del film di Paul Schrader *Affliction*. Come strumentista possiamo ascoltarlo – con la sua chitarra elaborata elettronicamente – in diverse colonne sonore, come quelle di Hans Zimmer per *Black Hawk Down*, *Mission Impossible 2* e *La promessa*.

Più di recente, Brook ha composto la colonna sonora del controverso e fortunato documentario di Al Gore sul riscaldamento globale, *Una scomoda verità*, e ha prodotto e composto parte della colonna sonora dell'acclamato documentario *Ashes and Snow* (una sorta di 'mostra itinerante' dei lavori del fotografo Gregory Colbert), accanto ad artisti come Lisa Gerrard (Dead Can Dance).

EDDIE VEDDER (Musica e Canzoni)

Il cantante e paroliere dei Pearl Jam , Eddie Vedder, è un visionario del rock che ha sdoganato il suono radicale del rock alternativo della Seattle anni '90, mescolandolo con sonorità più tradizionali.

I Pearl Jam hanno venduto quasi 60 milioni di album in tutto il mondo, compresi milioni di *bootleg* di concerti dal vivo. La band ha pubblicato 8 album registrati in studio, 2 album *live*, un album doppio di lati B, un album doppio di *greatest hits*, e più di recente un cofanetto di 7 dischi intitolato *Pearl Jam: Live at the Gorge 05/06*.

KAKI KING (Musica)

Giovanissima e talentuosa chitarrista-prodigio, Kaki King è riuscita a rivoluzionare il genere acustico-strumentale sfuggendo a qualsiasi definizione di genere. Col suo terzo

album ...*Until We Felt Red*, ha superato se stessa e ogni aspettativa abbandonando la sua acustica per una lap steel elettrica, e utilizzando uno strumento ancora più inatteso – la sua voce. L'album ha fatto seguito al successo di *Everybody Loves You* (2003, Velour) e di *Legs to Make Us Longer* (2004, Sony), un album che le è valso il plauso della critica e una apparizione al *The Late Show with David Letterman* e ad altri prestigiosi programmi tv.

Lo stile di Kaki King è sempre stato audace e trasgressivo - dalla sua prima apparizione sul palco del Knitting Factory (banco di prova della scena *indie-rock* newyorkese), dove ha sostituito all'ultimo momento un artista mancante, al suo debutto al *Late Night with Conan O'Brien*, dove ha dato prova di alcune delle più straordinarie acrobazie chitarristiche mai viste in tv. Questo autunno, la King sarà impegnata nella promozione del suo ultimo album ...*Until We Felt Red* con un lungo tour negli Stati Uniti. E' anche reduce da un recente tour in Italia, e da una serie di concerti estivi a New York, ed ha da poco registrato due pezzi per il film *August Rush*, con Freddie Highmore, Keri Russell, Jonathan Rhys-Meyers e Robin Williams.